

PRIMA TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozioni dei deputati Brignone, e Iosti sui lavori parlamentari — Cenni del ministro d'agricoltura e commercio — Presentazione di due progetti di legge del ministro delle finanze, per aumento della rendita 7 settembre 1848 per la restituzione di quote di prestito, e per una tassa sull'industria e sul commercio — Interpellanza del deputato Carquet relativa ad una società per la fondazione d'una Banca di circolazione in Annecy — Risposta del ministro di agricoltura e commercio — Presentazione di due progetti di legge dello stesso ministro, per traslocamento nel golfo della Spezia degli stabilimenti della regia marina, e cessione al commercio dell'attuale arsenale militare, e per spese relative al bacino di carenaggio nel porto di Genova — Sviluppo per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Valerio Lorenzo per la soppressione delle aziende — Presa in considerazione — Discussione sulla relazione del deputato Cavallini sul numero dei deputati impiegati — Osservazioni del deputato Valerio Lorenzo sul'a nomina del deputato Fagnani a direttore del carcere correzionale dei giovani discoli a Torino — Spiegazioni del ministro d'agricoltura e commercio, e del deputato San Martino — Appunti al Ministero dei deputati Moia, Valerio Lorenzo, e Mellana — Proposizione di quest'ultimo — Schiarimenti del ministro dell'interno, e dei deputati Mameli, Tecchio, Turcotti, e Cavallini, relatore — Chiusura della discussione — Nuovi cenni del relatore Cavallini — Osservazioni del deputato Sineo — Questioni sull'ordine della discussione — Si delibera che il deputato Fagnani non è nel numero degl'impiegati.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il sunto del processo verbale dell'ultima tornata.

ALBERTINI, segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5607. Pelisseri, avvocato di S. M., sottopone alla Camera alcuni riflessi per cui crede doverci rigettare il progetto di legge relativo allo stabilimento d'un'imposta sulle professioni liberali.

5608. Rocco Congiu ed altri notai di Cagliari ricorrono con petizione conforme alla precedente.

(*S'incantua l'appello nominale che viene interrotto pel sopravvenire di molti deputati.*)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, mette ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il deputato Siotto-Pintor offre alla Camera un esemplare delle sue opere intitolate: *Storia letteraria della Sardegna, Degli uffizi dei magistrati e della virtù civile.*

MOZIONE DEI DEPUTATI BRIGNONE E IOSTI SUI LAVORI DELLA CAMERA.

BRIGNONE. Signori, mi permetto trattenere un istante la Camera per chiamare la sua attenzione sopra un oggetto che io considero della massima importanza. Io non posso astenermi dal rappresentare alla Camera che se i suoi lavori non progrediranno d'ora in avanti con una celerità notabil-

mente maggiore, si arriverà al termine di questa Sessione senza che sia dato sfogo neppure alla metà dei lavori che ci incombono, con grave danno degli effetti e del credito delle nostre istituzioni.

Sono tre mesi dacchè la Camera è convocata, si sono votate alcune leggi importanti, ma si sono pure fatte delle discussioni meno proficue. Io non intendo certamente di muovere una censura alla Camera, nè ad alcune parti di essa, nè ad alcuni deputati in particolare, di cui tutti riconoscono la somma solerzia. Se noi fossimo in tempi normali potrebbe forse bastare che nei quattro o cinque mesi per cui, tutto al più, potrà ancora durare questa Sessione, si facesse altrettanto lavoro in proporzione; ma noi siamo in uno stato di eccezione, siamo sul primo avvia: si del sistema costituzionale; mancano ancora varie leggi per completare questo sistema, per mettere in relazione l'antico ordinamento dello Stato colle attuali istituzioni; abbiamo attraversato una crisi per cui le finanze caddero in un dissesto da cui preme sollevarle quanto prima sia possibile, e finalmente siamo indietro di un anno nella votazione del bilancio. Egli è perciò necessario ricorrere a qualche modo speciale di speditezza straordinaria per porci al corrente. Nelle circostanze in cui siamo preme più di far presto che meglio. (*Rumori*)

Presto è bene, se si potrà, ma preme più di far presto che di cercar l'ottimo che non si può raggiungere.

La Camera sa che il bilancio generale dello Stato è diviso in 12 bilanci parziali. La sola discussione di uno di questi bilanci, di quello della marina che non è dei più estesi (e su cui la discussione non è pur anco terminata) ha occupato, credo, 12 o 15 sedute.

VALERIO LORENZO. No! no!

BRIGNONE. La sola discussione generale durerà tre giorni.

Durò pure oltre tre giorni la discussione generale del bilancio che abbiamo per le mani, ed abbiamo poi occupato due altre sedute per votare quattro categorie.

Esso consta di 50 categorie: io temo che andando di que-

sto passo, tenuto conto dei giorni che si dovranno impiegare per altre accidentali discussioni, e per relazioni di petizioni, ci vorrà quasi tutto questo mese per discutere solamente questo bilancio. Che diremo poi degli altri bilanci, e specialmente di quelli dell'istruzione pubblica, della guerra e di quello dell'interno? Egli è certo che se ciascun bilancio richiederà una spesa di tempo proporzionalmente eguale, sarà pure impossibile il votare il bilancio in questa Sessione. Vi sono poi altre leggi urgentissime, come quelle di finanze che preme di adottare, poichè è riconosciuto che non basta far delle economie per ristabilire l'equilibrio nelle finanze, ma è pure necessario creare delle nuove risorse. Vi sono altre leggi ancora che riguardano l'amministrazione; vi è quella dell'abolizione delle banalità, dell'abolizione dei vincoli fidecommissari, e quella di pubblica sicurezza che il paese attende con ansietà anzichè con impazienza. Se arriveremo alla fine di quest'anno senza aver votato neanche questo bilancio, od almeno una buona parte di queste leggi, che ne accadrà? La Camera sarà riconvocata in novembre o dicembre, ci troveremo avanti le stesse difficoltà, e non sortiremo mai dal provvisorio.

Io spero che la Camera non avrà a male queste mie osservazioni. La prego di ritenere, che fintantochè i bilanci non sono definitivamente approvati, non si potranno neppure fare quelle poche economie che sono attualmente possibili, ed ogni giorno che corre la deficienza dell'erario si accresce. Potrebbe esser gravissimo nelle sue conseguenze che si potesse fare il rimprovero al Parlamento, che non sia riuscito in due anni, in tempi tranquilli, a votare un bilancio, a dare al paese le leggi che sono necessarie per completare l'attuazione dello Statuto. Io non faccio alcuna proposta speciale; potrà forse giovare il tenere qualche seduta straordinaria, o il prolungare la durata delle sedute giornaliere: ma io credo, per mio conto, che potrà solamente essere abbastanza efficace il limitare le discussioni pubbliche ai punti più importanti a capitali delle questioni, rinunciando, ripeto, talvolta a qualche poco di meglio per conseguire qualche poco di bene. Egli è impossibile di ottenere un bilancio normale in quest'anno; credo quindi miglior consiglio lo attenerci ad un mediocre sicuro, che correr dietro ad un perfetto inarrivabile. (*Rumori alla sinistra—Parli! parli!*) Io non voglio abusare maggiormente dei momenti della Camera. Se non mi ha accecato il vivo interesse che ho per le cose del paese, mi è parso di vedere un pericolo, ed ho creduto di doverlo avvertire. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il signor Iosti vuol parlare sulla proposizione del signor Brignone?

IOSTI. Precisamente su quella.

A' miei occhi la proposizione dell'onorevole Brignone è della massima importanza; è veramente una questione preliminare di cui dovrebbe tenersi gran conto dai deputati. Ma per verità questa sarebbe una questione che si dovrebbe trattare in certo qual modo in famiglia, cioè in comitato segreto. Non vi ha dubbio che se Camere e ministri non s'intendono nel modo di procedere per le riforme e la riorganizzazione del nostro paese, tutti i nostri lavori saranno sterili, saranno infruttuosi, e forse forse comprometteremo anche il sistema costituzionale nell'opinione del pubblico, perchè il pubblico vuole dei fatti, e non sa sempre rendersi ragione delle fatiche infruttifere che ordinariamente precedono quelle produttrici di utile risultato. Io però non do tanta importanza quanto l'onorevole deputato Brignone alla discussione del bilancio.

Per me la discussione del bilancio, massime quello del 1851,

è una formalità, e credo che potremo votarlo in pochi giorni. Non do nemmeno importanza a quelle economie parziali che ha fatte finora la Camera nella discussione del medesimo; io dico francamente che lascierei quelle economie di dettaglio alla lealtà ed alla buona fede dei signori ministri. Ciò che interessa il paese, e che deve premere alla Camera, è la discussione di un bilancio normale, ma questa discussione, anzi la redazione stessa di questo bilancio normale, non può aver luogo prima della discussione e approvazione delle leggi organiche. Signori, mi ricordo che un alto personaggio, che qui non conviene di nominare, diceva due anni fa, che tutto è a farsi in questo paese, al che io mi ricordo d'aver allora risposto essere debito dei ministri l'operare le riforme, e che l'iniziativa della Camera non è abbastanza forte per riformare ogni cosa.

Convieni adunque che essi, i signori ministri, dicano alla Camera quale è il loro sistema e quali sono le riforme che intendono di fare per riformare e riorganizzare il paese: la Camera potrà secondarli, potrà forse forse (io ammetto) qualche volta incagliarli, ma questa è una condizione inevitabile del vario modo d'intendere una questione.

Secondo me, io credo che noi potremmo semplificare di molto il lavoro, e guadagnar tempo in questa bisogna, quando ciascun ministro presentasse il vero programma delle riforme che intende di fare nel proprio dicastero, quando riducesse le leggi ad un piccolo numero di capitoli contenenti i principi generali, perchè in allora la Camera, lasciando al Ministero, al Governo l'incarico di sviluppare, diremo, le parti regolamentari, salvo al Parlamento di curarne l'applicazione, il diritto di approvarli in appresso, o riformarli, si potrebbero in breve tempo discutere diverse leggi, e accontentare così la pubblica opinione.

Io credo che allora potremo guadagnare un tempo immenso ed in pochissimi mesi riorganizzare il nostro paese; ma i rimproveri che si fanno a questo riguardo alla Camera non sono troppo ragionevoli, perchè sono una condizione inevitabile della diversità delle opinioni individuali non meno che della oscurità in cui si trova la Camera circa ai principii professati dal Ministero nelle singole questioni d'organismo governativo perchè fin ora non abbiamo avuto che promesse ed espressioni generali, le quali, non appena si discende ai particolari di applicazione, vediamo troppo dissentire dai principii che ciascun aveva pensato di vedere col Ministero. Da qui tante questioni preliminari, che possono benissimo stancare la Camera e il paese, ma la cui trascuranza sarebbe ben altrimenti fatale.

Dunque, a mio avviso, sarebbe necessario, che tanto dai loro banchi, come dai loro fogli ufficiali i ministri spiegassero meglio il sistema che intendono di seguire in queste riforme, in questa riorganizzazione del paese.

PRESIDENTE. Non fa nessuna proposizione?

IOSTI. Io proporrei a questo scopo una seduta segreta, come cosa privata. (*Movimenti*) Questa è una questione preliminare che vuol essere definita, e credo che ciò non si potrebbe far meglio che in comitato di conferenza.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Lungi da me il pensiero di voler dirigere un rimprovero alla Camera, ma credo nemmeno si possa, nè direttamente, nè indirettamente, muovere veruna fondata accusa al Ministero, giacchè, tanto nella passata Sessione come in questa, il Ministero ha presentato un numero di leggi molto maggiore di quello che veramente si possa discutere; anzi io prevedo ch'egli sarà costretto a presentare ancora altre leggi che hanno poca probabilità di essere discusse in questa Sessione.

Se la Camera credesse il Ministero dovesse formulare in alcuni articoli i suoi principii amministrativi...

Una voce. E politici.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. I politici li formula ogni giorno; quando fosse il caso di votare questioni di massima, quando questo fosse deciso, il Ministero vedrebbe se vi è modo di procedere in questa via; del resto, molti sono i lavori che sono in pronto, e posso assicurare la Camera che la Commissione incaricata di preparare le riforme amministrative ha compiuto il suo lavoro. Questo è contenuto in tre progetti di legge di quasi 200 articoli che non si possono abbreviare, perchè ciascuno di questi contiene una disposizione legislativa; laonde, a meno che la Camera non voglia adottare la proposta losti, la quale, quantunque abbia il merito della brevità, sarebbe però poco conforme agli ordini costituzionali, io non vedo come per parte del Ministero si possa procedere altrimenti.

PRESIDENTE. La Camera avendo già intrapresa la discussione del bilancio di grazia e giustizia, non par conveniente l'interromperla per procedere ad un'altra discussione il che ci trarrebbe nel grandissimo inconveniente di sospendere quel poco di lavoro che si è già fatto intorno al bilancio suddetto.

L'unico modo di procedere si è quello di raccomandare, come raccomando, la sobrietà dei discorsi. (*ilarità e segni di approvazione*)

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Mi corre obbligo di pregare la Camera di cambiare il suo ordine del giorno. Duolmi del pari che non sia stato possibile al Ministero di far avvertire prima la Camera del contrattempo che cagiona questa mia mozione.

Il guardasigilli, il quale si trovava indisposto sabato, si era deciso di portarsi oggi alla Camera per assistere alla discussione del bilancio del suo dicastero, ma questa mattina essendo stato assalito dalla febbre fu costretto a ritornare a casa.

Il Consiglio dei ministri non fu avvertito di questo incidente che alle ore 1, e credette che il guardasigilli ne avrebbe fatto avvertito direttamente il presidente della Camera, il che non avvenne. Sono quindi costretto di pregare la Camera di voler variare l'ordine del giorno, poichè veramente nè io, nè il mio collega ministro delle finanze non saremmo nel caso di difendere questo bilancio. Se si fosse saputo prima che la Camera avesse desiderato di continuare questa discussione, forse qualche altro ministro più istruito di noi avrebbe potuto combinarsi col guardasigilli ed assumere questa difesa, ma nello stato attuale delle cose, questo è impossibile.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intenda di voler variare l'ordine del giorno, e postochè per la seduta di questa sera, si era stabilita la discussione sulla fissazione del numero degl'impiegati che sedono nella Camera, se volesse procedere a questa discussione.

Voci. Sì, sì!

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO LORENZO. Io chiedo alla Camera, e questa mia domanda parrai avvalorata dalle parole dell'onorevole signor ministro di agricoltura e commercio, di voler permettere che si discuta nella presente tornata la presa in considerazione della mia proposta per l'abolizione delle aziende. Io credo che quella proposizione non incontrerà ostacolo in veruna parte della Camera, poichè essa fu già presa in considerazione ad unanimità nella Sessione legislativa del 1849.

D'allora in poi quella questione è andata progredendo, ed il convincimento del bisogno di quella riforma parmi che dai banchi della sinistra sia passata nei banchi della destra, e dai banchi della destra sia anche discesa sui banchi ministeriali; quindi io son d'avviso che la mia proposta non incontrerà difficoltà, e che non saranno necessarie lunghe discussioni per la presa in considerazione.

Sento che il signor ministro proporrà fra non molto un piano di riforme amministrative, e questa considerazione parmi dovrebbe indurre la Camera a votare la presa in considerazione della mia proposta. Quando la Camera avrà appoggiato il progetto di legge di riforme amministrative da me presentato, essa potrà alla stessa Commissione trasmettere il lavoro del Ministero, la quale potrà farne un solo lavoro. Non credo necessarie altre parole per svolgere questa mia proposta.

PRESIDENTE. Prima si procederà alla discussione sulla relazione che era portata all'ordine del giorno per questa sera, poi, se ci avanza tempo, si passerà alla discussione per la presa in considerazione della sua proposta.

VALERIO LORENZO. Io chiedo che venga consultata la Camera sulla mia domanda.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intende aderire alla proposta del deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. È una proposta che è già stata altra volta presa in considerazione ad unanimità, quindi io spero ch'essa non incontrerà opposizione alcuna.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Il Ministero non si oppone certamente alla proposta dell'onorevole deputato Valerio, poichè allo stato attuale delle cose il Governo stesso ha già riconosciuta l'opportunità di sopprimere le aziende, e non v'ha forse altra differenza tra le sue idee e quelle dell'onorevole proponente, fuorchè relativamente al modo; ma in quanto al principio io credo che non vi sia dissidenza.

In questo recinto però so che esistono molti deputati che non dividono questa opinione, e sarà ben difficile che questi si possano decidere ad ammettere la presa in considerazione della proposta; imperocchè quest'atto preliminare pregiudica sempre alcun poco la questione.

Come membro del Ministero, io dichiaro adunque di non oppormi a che si prenda immediatamente in considerazione la proposta Valerio, ma non potrei nemmeno invitare tutti i membri di questa Camera ad ammettere questa adesione del Governo.

VALERIO LORENZO. (*Rivolto al presidente*) Voglia interrogare la Camera.

BANTIAN. Je demande la parole.

J'ai déjà si souvent occupé la Chambre de la loi sur la chasse en Savoie, que je m'étais promis de n'en plus parler. Aussi bien que cette loi déclarée d'urgence ait été mise à l'ordre du jour, retirée, puis remise et encore retirée, je n'ai rien dit pendant que la Chambre était occupée de lois d'intérêt majeur.

Ce n'est donc que parce qu'un incident m'offrait une circonstance favorable, que j'ai rompu le silence pour prier la Chambre d'en profiter.

PRESIDENTE. Ayez la complaisance d'attendre un moment; je consulterai tout-à-l'heure la Chambre pour savoir si elle veut passer immédiatement à la discussion de la loi sur la chasse.

Prima però la parola spetterebbe al signor Carquet, ma debbo darla anzitutto al signor ministro di finanze per una comunicazione.

PROGETTI DI LEGGE: 1° AUMENTO DELLA RENDITA CHIMATA IL 7 SETTEMBRE 1848; 2° PER UNA IMPOSTA SULL'INDUSTRIA E COMMERCIO.

NIGRA, ministro delle finanze: Signori, ho l'onore di presentarvi un progetto di legge per aumento della rendita 7 settembre 1848 per la restituzione di quote di prestito; (Vedi vol. *Documenti*, pag. 390), ed un altro per una tassa sull'industria e commercio. (Vedi: vol. *Documenti*, pag. 402.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CARQUET RELATIVA ALLA FONDAZIONE DI UNA BANCA DI CIRCOLAZIONE IN SAVOIA.

CARQUET (*Movimento d'attenzione*) J'ai l'honneur d'adresser à M. le ministre du commerce; moi-même une interpellation qu'une simple question à laquelle, j'espère, il pourra faire une réponse immédiate. Dans tous les cas sa réponse pourrait être ajournée à une autre séance.

Dans le courant de l'an dernier la société commerciale, connue sous le nom de *Banque d'Annecy*, étant arrivée à l'expiration de sa durée, telle qu'elle était fixée dans son acte de fondation, crut devoir se reconstituer sur des bases plus larges, en augmentant son capital et le nombre des sociétaires, en élargissant également le cercle de ses opérations.

Par acte sous seing privé du mois de juillet, un grand nombre d'actionnaires pris dans toutes les provinces de la Savoie ont approuvé un plan de Banque de circulation au capital de 400,000 francs, et un projet de statut.

Comme il s'agissait d'une société anonyme et de l'émission de billets de banque, pour laquelle l'autorisation législative est nécessaire, la société a dû se pourvoir auprès du Gouvernement, qui exigea une augmentation de capital et quelques modifications dans le statut.

Conformément à ces intentions, et par acte public du 25 décembre dernier, les actionnaires présents à Annecy, soit en leur nom, soit au nom des actionnaires non présents, s'engagèrent pour un capital de 800,000 francs, et acceptèrent toutes les modifications déjà proposées au statut, ou qui seraient proposées plus tard. Je demande à M. le ministre, non pas s'il a examiné cette question avec l'attention qu'elle mérite, ce dont je ne doute pas, mais si les travaux préparatoires sont assez avancés pour que l'on puisse espérer la prompte présentation d'un projet de loi.

Quoique mon nom ait figuré dans la liste des premiers souscripteurs, il vaudra bien comprendre, et la Chambre avec lui, qu'en sollicitant la prompte expédition de cette affaire, je ne le fais qu'en vue d'un but d'utilité publique; celui de faire au plus tôt profiter la Savoie des avantages attachés à une grande institution.

CAVOUAT, ministro di marina, agricoltura e commercio. Je puis vous répondre immédiatement à l'interpellation de M. le député Carquet. L'honorable préopinant a cru devoir terminer son interpellation en faisant observer au Ministère et à la Chambre que, quoiqu'il fût intéressé dans la Banque projetée, il n'était mu que par un sentiment d'intérêt général, et nullement d'intérêt privé.

Le Ministère n'a pas hésité de cette déclaration pour reconnaître la parfaite loyauté des sentiments de monsieur Carquet; car de la même manière que les ministres savent

que M. Carquet en les attaquant comme hommes politiques; veut bien les respecter comme hommes privés, de la même manière aussi il ne doute pas plus de la parfaite loyauté de l'honorable monsieur Carquet dans cette question, quel que soit l'intérêt qu'il puisse y avoir, que de la sincérité et de la loyauté de ses intentions dans toutes les autres questions.

Quant à la question elle-même actuelle, j'ai l'honneur de dire à la Chambre, qu'en effet un projet de Banque de circulation fut présenté au Ministère du commerce dans le mois de novembre; mais, comme il manquait à ce projet plusieurs des formalités exigées par la loi; comme, en outre, la société ne s'était constituée que par acte privé, le Ministère a été obligé d'envoyer les pièces à Annecy, et d'inviter les actionnaires à se constituer par acte public, ainsi que l'exige la loi sur les sociétés anonymes.

Aussitôt que le projet ou acte public a été remis au ministre du commerce, il s'est empressé, après l'avoir examiné, après y avoir fait quelques observations, de le transmettre à son collègue monsieur le ministre des finances. Celui-ci, après l'avoir examiné de son côté, a communiqué au Conseil d'Etat non seulement l'acte de société, mais encore le projet de loi qu'il entendait soumettre au Parlement.

Puisque cette question a été mise en avant, je crois qu'il est indispensable que le Gouvernement fasse connaître son intention relativement aux Banques de circulation. Vous savez, messieurs, qu'en fait de Banques de circulation il y a deux systèmes tout-à-fait différents, deux opinions complètement diverses. Les uns croient qu'il convient mieux qu'il n'y ait qu'une seule Banque de circulation, qu'un seul papier dans l'Etat; c'est là l'opinion, le système qui a prévalu en France et en Angleterre. Les derniers changements portés dans les institutions de crédit chez ces deux grandes nations, tendent à réunir dans une institution unique tout le système de circulation. D'autres croient qu'il est plus convenable de laisser une très-grande liberté aux établissements de crédit, soit qu'ils ne fassent que l'escompte, soit qu'ils concernent même la circulation. Tel est le système des Etats-Unis d'Amérique ainsi que de plusieurs pays du continent européen.

Je ne veux pas examiner et comparer les avantages et les inconvénients de ces deux systèmes. Seulement je dirai en toute franchise que, si le Ministère avait le pouvoir d'organiser *ab ovo* tous les établissements de crédit, s'il pouvait modifier les hommes et les choses, il préférerait le premier système, qui lui paraît le meilleur; mais dans l'état actuelle du pays, avec une institution déjà existante, qui n'a pas été créée sur des bases assez larges pour pouvoir émuler les institutions de ce genre qui existent en France et en Angleterre, et eu égard encore aux différentes provinces qui constituent le pays, il a cru, que le système existant des Banques était le seul applicable. C'est pourquoi il a accueilli le projet qui lui avait été présenté par plusieurs personnes distinguées.

En vertu de ce projet, il y aurait une Banque en Savoie avec deux établissements principaux, créés l'un à Annecy, l'autre à Chambéry. Le capital serait de 800 mille francs pour le moment. Le Ministère croit que ce capital est suffisant pour commencer à populariser en Savoie les établissements de crédit. Le Gouvernement espère qu'aucun autre projet, dicté par esprit, ou de rivalité, ou d'émulation, ne viendra créer des difficultés ou des obstacles à ce projet, duquel, suivant l'opinion du Ministère, il doit résulter de très-grande avantages pour la Savoie qui, se trouvant à l'heure qu'il est, privée d'un grand établissement de crédit, est obligée de

recourir aux établissements de Lyon et de Genève pour faire les opérations qu'exigent son industrie et son commerce.

Après que M. le ministre des finances eut communiqué son projet de loi au Conseil d'Etat, celui-ci l'examina immédiatement. Je crois même que le rapport eût déjà été transmis à mon collègue, si M. le comte Regis, qui était chargé de le rédiger, n'était devenu malade. Dans le cas que M. le comte Regis ne puisse pas présenter son rapport dans quelques jours, M. le ministre des finances invitera le Conseil d'Etat à nommer à sa place un autre rapporteur.

Passant ensuite à la proposition soumise à la Chambre par M. le député Brignone et appuyée par M. le député Josti, et désirant ardemment d'en voir opérer l'application, le Ministère propose à la Chambre de consacrer des séances le soir à la discussion des lois d'un intérêt secondaire, et de réserver les séances ordinaires du jour pour la discussion des lois d'un intérêt général. Je désirerais donc que l'on fixât des séances pour le soir et que l'on discutât dans une de ces séances le projet de loi sur la Banque dont il s'agit; surtout que le Ministère a lieu de croire que cette loi ne présentera pas de bien graves difficultés, vu qu'elle est entièrement calquée sur celle déjà adoptée de la Banque nationale. Les seules variations qu'il pourra y avoir dépendent uniquement des circonstances de la Savoie.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intenda di mettere all'ordine del giorno di quest'oggi, oltre le proposizioni che sono già state deliberate, anche la legge sulla caccia in Savoia. (Sì! sì!)

Questa legge sarà posta all'ordine del giorno di quest'oggi.

PROGETTI DI LEGGE: 1° BACINO DI CARENAGGIO NELLA DARSENA DI GENOVA; 2° TRASLOCAMENTO ALLA SPEZIA DEGLI STABILIMENTI MILITARI MARITTIMI.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola per una comunicazione.

Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza un progetto di legge per chiedere un credito supplementario, onde terminare il bacino di carenaggio alla regia darsena di Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 596.)

Io pregherei la Camera di rimandare questo progetto alla Commissione del bilancio, la quale avendo probabilmente già esaminato tutte le altre quistioni di finanze, potrebbe in poco tempo esaminare questo progetto il quale ha un vero carattere di urgenza, poichè il bacino è quasi ultimato, e non si tratta più che di costruire il battello-porta, e se si ritardasse di molto la discussione di questa legge, il beneficio del bacino sarebbe ritardato di un anno.

Presento pure la legge intorno al traslocamento alla Spezia degli stabilimenti della regia marina. (Vedi vol. *Documenti* pag. 597.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di marina, agricoltura e commercio della presentazione di due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Sviluppo e presa in considerazione della proposta di legge del deputato Valerio per la soppressione di uffici generali (aziende).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione per la presa in considerazione della proposta di legge del si-

gnor deputato Valerio, per la soppressione di certi uffici generali. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 534.)

VALERIO LORENZO. Come ho già detto, nella seduta del 3 marzo 1849 questa mia proposta fu presa in considerazione alla quasi unanimità; poco dopo succedettero quei luttuosi avvenimenti che a tutti son noti, mercè i quali l'attenzione pubblica si rivolse altrove. In seguito veniva sciolto il Parlamento, quindi la Commissione non poté raccogliersi, e non si fece in conseguenza sulla mia proposta veruna relazione. Come ho già narrato, e come d'altronde non ignora la Camera, questa mia proposta, la quale allora poteva a taluno parere immatura, è andata via acquistando gradatamente terreno nel paese, ed ha molto guadagnato nella pubblica opinione.

La Camera ricorderà come molti oratori, che in cose di amministrazione godono meritamente la fiducia della Camera hanno parlato nel senso della mia proposta da tutti i lati della Camera. Io credo che essa si debba prendere in considerazione ora più che mai, perchè dovendosi fra non molto preparare i bilanci del 1852, egli è di tutta necessità che il Ministero sappia se questa soppressione delle aziende sia voluta dalla Camera, affinché ne faccia base del riordinamento dei bilanci medesimi.

Quantunque, come ho detto, il bisogno di una riforma amministrativa ed il pensiero della soppressione delle aziende sia andato guadagnando terreno, io non ho voluto allargare la proposta mia oltre i limiti in cui l'ho ristretta nel 1849, perchè penso che la Camera, prendendola in considerazione, nominerà per riferirne sulla medesima una Commissione, alla quale prenderanno sicuramente parte le persone più abili e più pratiche di amministrazione che in questo Consesso non mancano, e le quali potranno migliorarla di molto.

Io ho quindi fiducia che la proposta mia uscirà dalla Commissione migliore di quello che vi sia entrata.

Io penso inoltre che quand'anche il Ministero venisse a presentarci un'intera riforma amministrativa, sarà pur bene che la Camera abbia già studiata una proposta di questo genere onde possa coordinarla, occorrendo, colla proposizione ministeriale.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Valerio Lorenzo.

(È presa in considerazione.)

DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER L'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI REGI IMPIEGATI STIPENDIATI.

PRESIDENTE. Ora dunque la Camera potrà passare alla discussione in ordine alla relazione presentata dalla Commissione istituita per accertare il numero degli impiegati che fanno ancora parte della Camera; la discussione è aperta sulle conclusioni della Commissione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 587.)

VALERIO LORENZO. Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione della Camera sovra un punto molto grave della relazione letta dall'onorevole deputato Cavallini: da una frase di essa rilevo che l'onorevole deputato Fagnani non appartiene più alla categoria degli impiegati, perchè venne cancellato dai ruoli della disponibilità; parmi che la vigilanza della Camera non debba lasciare inosservata la circostanza per la quale l'onorevole deputato Fagnani fu depennato dai ruoli degli impiegati in aspettativa, seppure la cosa è realmente così, del che amo di dubitare.

Io non credo che i signori ministri abbiano il diritto di togliere dal novero degli impiegati in aspettativa coloro che non hanno demeritato della nazione.

Se quando il signor Fagnani occupava una carica amministrativa avesse in quella carica demeritato, i signori ministri potevano allora cancellarlo dai ruoli degl'impiegati; ma poiché essi, a vece di ciò fare hanno creduto debito loro di porlo in aspettativa con un annuo assegnamento, se egli d'allora in poi non ha colle opere sue demeritato, non possono i signori ministri togliere ad un cittadino il frutto di 13 anni di lavoro senza render almeno conto dei motivi per cui essi hanno proceduto ad un atto così grave.

Io credo di non dover impiegare molte parole per ciò dimostrare. Se nel frattempo in cui l'onorevole deputato Fagnani fu in aspettativa nulla ha fatto per meritarsi quest'atto, egli deve rimanere tuttora sul ruolo degl'impiegati in aspettativa.

Non entrerà ora nella questione della cancellazione del suo assegnamento: siffatta questione verrà più tardi.

Io debbo ora chiedere se mai nei torti che ponno essere imputati all'onorevole deputato Fagnani possa esservi quello di sedere da questo lato della Camera. *(Additando a sinistra)*

Molte voci a destra. Oh! oh! (Susurro)

VALERIO LORENZO. *(Vivamente)* Se abbia altri torti, li diranno i signori ministri; per me, non posso vederne altri fuori di questo.

Sepoi inoltre apparirà che simile cancellazione si collegasse con quella che si chiama abitualmente azione elettorale, io penso che il biasimo, il quale cadrebbe sopra i ministri, dovrebbe esser molto più grave; imperocché un cittadino non debbe subire un così grave danno, quale si è quello di perdere il frutto di tredici anni dell'opera sua onorevolmente impiegata a favore della nazione (locchè emerge da tutti gli atti e dagli uffizi che recentemente gli vennero conferiti dai ministri) perchè le sue opinioni non piacciono al Gabinetto o perchè torna acconcio ai signori ministri di far far largo ai loro favoriti.

Io non iscorgo, fuori dei menzionati, verun pretesto per cui il signor Fagnani dovesse essere trattato in tal modo.

La Camera contava nel suo seno cinquanta impiegati allorchè era vicina l'elezione del collegio elettorale della Spezia.

In tal collegio si presentava candidato un antico nostro onorevole collega che sedeva sui banchi del centro destro, e che copre un impiego militare stipendiato.

Consta da un avviso pubblicato alla Spezia, che essendovi ancora un posto per un impiegato nella Camera, dall'intendente della provincia fossero chiamati i voti sopra il colonnello marchese Giuseppe Ricci. Le informazioni avute dal Ministero dell'interno erano erronee, poichè questo posto non esisteva più, ed erroneo era l'avviso che partiva dall'ufficio della nostra Presidenza, onde quando venne eletto l'onorevole colonnello Giuseppe Ricci a deputato, il posto, come dissi, non esisteva più.

In questo frattempo il ministro dell'interno si rivolse all'onorevole deputato Fagnani, il quale occupava nella Camera uno dei 51 seggi assegnati dallo Statuto agl'impiegati, e gli offrì il posto di direttore di un carcere correzionale, colla minaccia esplicita, che ove egli non avesse accettato questo posto sarebbe stato cancellato dai ruoli degl'impiegati in aspettativa. L'onorevole ingegnere Fagnani rispondeva, che egli da 13 anni aveva resi servigi onorevoli allo Stato, al Governo come ingegnere, che aveva infine occupato il grado di ingegnere capo d'azienda, che come tale era stato posto in aspettativa, e che i suoi studi non erano in veruno accordo

colla carica che gli si veniva offrendo. Aggiungete di più; colla carica che gli si offeriva, l'onorevole deputato Fagnani veniva a perdere il diritto alla eleggibilità, e veniva da capo di azienda collocato in un posto al tutto secondario. Ora io ripeto la domanda che ho già fatta: possono i ministri, ad un impiegato in aspettativa, che non abbia per nulla demeritato, togliere non solo il suo grado, ma farlo persino retrocedere nella sua carriera?

Io non lo credo. Io penso che in paese libero sono gl'impiegati una parte della dignità e della forza della nazione, e che quando essi venissero abbandonati al puro arbitrio dei ministri, verrebbe menomata la loro dignità, e che verrebbero quindi d'assai menomate le forze nazionali e governamentali senza profitto per alcuno; non dei ministri, nè della destra, nè del centro, nè della nazione. *(Bene! alla sinistra)*

Il signor ministro diceva che, costretto a diminuire gli assegnamenti in aspettativa, al che era stato più volte dalla Camera invitato, egli, in caso che il signor Fagnani non avesse accettato il posto che gli veniva conferito, sarebbe stato obbligato a cancellarlo dai ruoli. Il deputato Fagnani, coerente a tutti i precedenti della sua vita, rispose: se si tratta del bene della nazione, io piego il capo, cancellatemi dai ruoli; ma io non posso accettare un posto che è inferiore al grado che occupo nella società, e per cui non ho fatto studi di sorta.

Intanto, ecco fatto un vuoto nelle file degli impiegati che possono sedere nella Camera, ed ecco reso manifesto lo scopo per cui il signor Fagnani veniva dal suo posto allontanato.

Ora io chiedo alla Camera intera se questo procedimento sia di tal natura che possa avere consenzienti coloro i quali pensano che nella dignità di tutti i cittadini sta la forza del paese. Chiedo se un ministro il quale calpesta i diritti acquisiti di un onorevole cittadino per allontanarlo dalla Camera, e fare posto ad un altro deputato, per quanto onorevole egli pure sia, abbia benemeritato delle costituzionali libertà, domando se quest'operato debba avere la sanzione del Parlamento.

Io non voglio inasprire una questione già troppo amara per se medesima. Io non voglio inasprire nè prolungarla di troppo, perchè l'onorevole deputato Fagnani è mio amico da lunghi anni; io conosco il suo nobile carattere, e crederei, enumerando le molte doti del suo ingegno, i molti servigi da lui resi al paese, di ferire l'alta sua modestia. Ma non posso a meno di far osservare, che il Ministero scegliendo un ingegnere capo di azienda per collocarlo capo di un carcere correzionale, ha fatto uno di quegli atti per cui non trovo parole onde caratterizzarlo nel dizionario de' Governi civili: solo mi restringo a chiedere l'attenzione della Camera sopra quest'atto, e riassumendo il mio dire, dichiaro essere mia ferma credenza che il signor Fagnani non sia stato legalmente cancellato dal ruolo degli impiegati in aspettativa; che l'avergli tolte le due mila lire d'annuo assegnamento non gli toglie la qualità d'impiegato in aspettativa; che egli debba appartenere tuttora alla lista degl'impiegati, e che quindi il numero dei medesimi, ridotto dalla Commissione a 49, debba essere portato a 50. *(Adesione alla sinistra)*

PRESIDENTE. Debbo rettificare un fatto accennato dal deputato Valerio.

Debbò cioè dire, a scanso d'equivoco, non essere vero che il numero degl'impiegati sia stato variato mediante avviso dato dalla Presidenza.

Si venne a chiedere alla Segreteria quanti fossero gl'impiegati, e si diede questo schiarimento.

VALERIO LORENZO. Se la Camera ha capito diversamente, ciò vuol dire che io mi sono spiegato male. Io intendeva appunto di dire, che si presentarono per parte, non so

bene se del Ministero dell'interno, o di qual altro dicastero, persone a chiedere alla Segreteria della Camera quale fosse il numero dei deputati attualmente impiegati.

La prima volta che si fece questa domanda, fu risposto che il numero era compiuto, ed allora in occasione dell'elezione della Spezia, si disse in pubblico che il signor marchese Giuseppe Ricci non era eleggibile.

Pochi giorni dopo, un'altra persona, che credo appartenesse al dicastero degli interni, si presentò all'ufficio della Camera dei deputati a chiedere quale era il numero dei deputati impiegati. Allora fu risposto erroneamente di essere soli 50, essere perciò vacante il posto di uno, e ne seguì ciò che io accennai, cioè la pubblicazione alla Spezia di un annunzio, col quale invitandosi gli elettori a votare per il colonnello marchese Giuseppe Ricci, annunziavasi pure che vi era tuttavia un posto vacante fra gli impiegati della Camera.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Mi duole assai che l'onorevole mio collega il ministro dell'interno non sia presente per rispondere al discorso dell'onorevole deputato Valerio. Egli, persuaso che questa discussione, secondo il voto espresso dalla Camera, dovesse solo aver luogo questa sera, si trova in Senato onde presentare un progetto di legge sulle risaie.

Il signor Fagnani dipendendo dal Ministero dell'interno, io veramente non sarei in grado di dare precisi schiarimenti sulla posizione che esso prima occupava.

DI SAN MARTINO Domando la parola.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Tuttavia, dacché mi trovo solo sul banco ministeriale, credo di dover respingere alcune delle accuse mosse dall'onorevole preopinante, e combattere alcune teorie che mi paiono poco consentanee al sistema costituzionale, ed al buon andamento del servizio pubblico.

L'onorevole deputato Valerio ci ha chiesto se la misura adottata verso il signor Fagnani fosse stata provocata dal posto che egli occupa in questa Camera.

Io non risponderò altrimenti a questa insinuazione, fuorché facendo appello ai numerosi impiegati del Governo che seggono alla sinistra.

Una voce. Numerosi!...

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Si numerosi; i quali non hanno, ch'io sappia, sofferto alcun incaglio, alcun nocimento nella loro carriera a motivo delle opinioni, talvolta assai avanzate, da essi manifestate in questa Camera.

VALERIO LORENZO. E Turcotti?

PRESIDENTE. Non s'interrompa l'oratore.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Le opinioni dell'onorevole deputato Turcotti sono molto riservate; se il Ministero avesse voluto far atto ostile a qualche deputato della sinistra, non avrebbe sicuramente preso di mira l'onorevole deputato Turcotti, il quale nelle occasioni più gravi ha sempre votato col Ministero. *(ilarità prolungata)*

L'onorevole deputato Valerio ci diceva che l'aspettativa era una specie di posizione acquisita, un impiego dal quale non si può in verun modo essere rimosso se non col consenso dell'impiegato stesso.

Io credo che questa teoria è assolutamente erronea; l'aspettativa è una posizione eccezionale, la quale non è giustificata che dall'impossibilità di impiegare utilmente la persona che la copre. Ma appena cessi questa impossibilità, deve cessare essa pure. Ed invero se domani a cagion di esempio il ministro della guerra desse ordine ad alcuno fra i numerosissimi ufficiali in

aspettativa di raggiungere un reggimento qualunque, e l'ufficiale rispondesse che ama meglio rimaner a casa in aspettativa e nell'ozio, poco importandogli il maggior trattenimento che gli verrebbe corrisposto sotto la bandiera, il ministro della guerra sarebbe senza dubbio in dovere di destituirlo immediatamente.

E non diremo lo stesso di un impiegato civile?

La questione sta solo in che la destituzione di un impiegato non proceda dal mero arbitrio del ministro. Laonde io credo che la teoria dalla quale prendeva le mosse l'onorevole deputato Valerio sia assolutamente assurda; qui si tratta solo dell'applicazione di una massima, quella cioè di vedere se il ministro dal cui dicastero dipendeva il signor Fagnani avesse ragione o torto nel dargli una nuova destinazione.

E qui anzitutto io dico che se il ministro credeva che il signor Fagnani fosse atto ad occupare un posto vacante, non solo era in diritto, ma gli'incumbeva il dovere di destinarlo a questo posto, perchè la Camera ed il paese ogni giorno e col suo voto e colla stampa manifestano altamente l'intenzione di far cessare le sinecure, e tali sono le aspettative, sebbene pur troppo siano talora indispensabili. Epperò quando cessa il motivo che la giustifica, quando si presenta un'occasione di impiegare utilmente un impiegato in aspettativa, il Governo è tenuto a far cessare una simile sinecura, tanto più poi quando trattasi di deputati, perchè essi devono dar l'esempio del rispetto alle leggi, e di quell'economia che essi intendono di portare nelle spese della nazione. Ed il Governo, il quale in conseguenza dei voti della Camera, che altamente rispetta, e che intende di attuare fedelmente; il Governo, dico, il quale è obbligato da questi voti a colpire tuttodì molti impiegati, deve pur avere il coraggio di cominciare le sue riforme dai membri stessi del Parlamento...

Una voce. Ma non solo a sinistra.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Egli lo farà tanto a sinistra che a destra. *(Bene!)*

LANZA. Avviso ai lettori.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Sissignore, il Ministero avrà questo coraggio. Se il Ministero, dovendo pur fare gravi riforme, le quali potranno ledere alcuni interessi, deteriorare la condizione di parecchi cittadini, non avesse il coraggio di cominciare da coloro i cui voti possono influire sulla sua esistenza, mancherebbe al suo dovere, farebbe atto di timidità, e, quando si vuole riformare, la timidezza e la timidità sono i peggiori dei difetti. *(Segui di adesione a destra)*

Ora vengo al fatto speciale.

Il signor Fagnani è stato molto tempo ingegnere applicato al Ministero delle finanze, faceva parte, se non erro, dell'ufficio d'arte di Torino; così almeno io credo, poichè non conosco la qualità precisa che avesse presso quest'ufficio d'arte.

VALERIO LORENZO. Era applicato straordinario.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Ma, ciò non ostante, bisogna pur credere che il signor Fagnani non sia solamente un uomo speciale, un ingegnere, ma che abbia altre cognizioni, che abbia fatto altri studi, senza di ciò il signor Fagnani, che è uomo coscienzioso, ed alla delicatezza del quale sono lieto di poter render giustizia, il signor Fagnani non avrebbe accettato l'amministrazione di una delle principali e più difficili provincie dello Stato.

Il signor Fagnani è adunque ad un tempo uomo speciale, uomo tecnico ed amministratore.

Ora qual è il posto che si è offerto al signor Fagnani? Il posto di direttore delle carceri correzionali, nelle quali si vogliono applicare le teorie penitenziarie.

Si disse che si mirasse con ciò ad escludere il signor Fagnani dalla Camera; ma io osservo che il posto al quale ora lo si chiamò non fu creato per lui, ma si rese vacante, perchè quegli che prima lo copriva fu chiamato alla direzione dello stabilimento della Generala, reso vacante in seguito alle dimissioni date dal signor Vegezzi Ruscalla, il quale è però tal persona che ha reso molti e più lunghi servizi di quelli che avesse resi l'onorevole signor Fagnani, ed in fatto di dottrine economiche ed amministrative gode non poca stima.

Vede adunque la Camera che il posto a cui si voleva destinare il signor Fagnani non era un posto secondario.

Osserverò inoltre che gli altri stabilimenti penitenziari dello Stato sono retti da distinti personaggi, i quali già occupavano gradi elevati. Al governo del carcere penitenziario di Oneglia fu collocato un intendente, il signor Minghelli.

VALERIO LORENZO. Un emigrato.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. È un emigrato, ma è un uomo di molto merito.

I paragoni sono odiosi; ma al certo non si può dire che si faccia insulto al signor Fagnani paragonandolo al signor Minghelli.

La Camera adunque vede che il posto offerto al signor Fagnani non era così al disotto de' suoi meriti, che egli avesse ad adontarsene.

Pertanto, avuto riguardo alla carriera che percorse il signor Fagnani, che fu successivamente uomo tecnico ed uomo amministrativo, il Ministero ha potuto crederlo atto a coprire il posto di direttore delle carceri, posto che era sicuramente in correlazione colla posizione in cui il signor Fagnani si trovava. Il Ministero quindi ha creduto in tutta coscienza di far cosa utile destinando il signor Fagnani a quel posto, ed è appunto perchè il signor Fagnani ha sentimenti così delicati, così elevati, quali li dipingeva l'onorevole deputato Valerio, che lo si è voluto proporre ad uno stabilimento in cui le doti del cuore non sono meno essenziali di quelle della mente.

Laonde io ripeto che, a mio credere, il Ministero ha fatta una buona scelta destinando il signor Fagnani al posto di direttore del carcere correzionale.

Osserverò ancora che quanto disse il deputato Valerio intorno all'elezione della Spezia non è assolutamente esatto. Egli è vero che il Ministero sapeva benissimo che il marchese Ricci si presentava alla Spezia; il signor Ricci è amico di molti ministri, e mio compagno di scuola; ma il Ministero credeva che vi fosse un posto vacante, perchè non s'aspettava all'elezione di Cagliari; e qui si noti per l'appunto che il Ministero, che è accusato di far tanto il suo pro nelle elezioni, imparò dalla gazzetta che a Cagliari era stato eletto il colonnello De Candia. Ed allora quando l'elezione della Spezia cadeva sopra il marchese Ricci, il Ministero non pensava nè punto, nè poco, a questa elezione, e quindi non poteva, in vista della medesima, prendere alcuna determinazione relativamente al signor Fagnani.

Io credo quindi che tanto in ciò, come in tutto quello che il Ministero ha fatto, non sia stato mosso da spirito di partito, ma bensì unicamente dal desiderio di provare alla Camera ed alla nazione, che egli era deciso di applicare le massime di riforma e di economia a tutti indistintamente gli impiegati e alti e piccoli, e uomini politici e uomini senza influenza politica. *(Bene bene!)*

Laonde io credo che questo atto, nonchè meritevole di biasimo, voglia e debba essere dalla Camera commendato.

DI SAN MARTINO. La presenza del ministro dell'interno dovrebbe dispensarmi dall'esporre quegli schiarimenti di fatto, per dar i quali io aveva chiesto la parola.

Siccome però egli non si trovava presente quando si cominciò la discussione, e che dai discorsi fin qui uditi, ho potuto formarmi un'idea delle principali accuse ed appunti che si vogliono porre a carico del Ministero, credo che l'onorevole ministro nulla avrà in contrario a che io ora in sua vece prenda la parola a quel fine.

E primamente posso dichiarare che l'idea di nominare il signor Fagnani alla carica che gli venne non ha guari offerta, nacque non, come sembra essersi da taluno supposto, in questi ultimi giorni, ma bensì fin dall'epoca nella quale il ministro dell'interno fu investito dell'amministrazione delle carceri giudiziarie.

Nell'assumere siffatta amministrazione, il Ministero vide immediatamente la necessità di organizzare diversamente la direzione di queste carceri, e di destinarvi persone che fossero atte ad ottenere lo scopo a cui con quello si mira.

Il movimento d'impiegati, al quale diede luogo siffatta disposizione, fece che si rendesse vacante il posto di direttore del correzionale dei giovani discoli, e che si pensasse a destinare a tal carica l'ingegnere Fagnani, come persona che ha un cuore in vero eccellente, qual si conviene appunto ad un ufficio di tal fatta. *(Iarità a sinistra)* Io godo che anche dal lato sinistro della Camera si approvino le mie parole, e ciò dinota che io ho definito l'ingegnere Fagnani qual esso è veramente.

Il Ministero prese a riflettere se nel conferire all'ingegnere Fagnani la carica ora mentovata, non gli si facesse per avventura alcun torto.

Esso considerò a questo riguardo come al posto di direttore delle carceri di Alessandria e d'Oneglia fossero state destinate persone che avevano già percorsa la carriera amministrativa nella qualità di intendenti effettivi, mentre per contro il signor Fagnani era stato intendente per due soli mesi, in via di semplice esperimento; il che, come ognuno vede, non basta a costituirlo effettivamente in quel grado.

Vero è che il Ministero quando chiamò nel 1849 il signor Fagnani a percorrere un'altra carriera, lo nominò ispettore capo dei telegrafi, rendendolo anche in cotale guisa eleggibile alla deputazione, ossia si era creato un posto, per dargli tale qualità che lo rendesse eleggibile. Questo posto, dato in siffatta guisa, non poteva costituire propriamente un grado effettivo, tanto più che quell'impiego non fu coperto dall'ingegnere Fagnani che per brevissimo tempo.

Quanto poi all'ultimo impiego che gli si offeriva dall'attuale Ministero, prossimo in grado a quello d'intendente, è un impiego della più grande importanza, poichè chi lo occupa, ha, per così dire, nelle sue mani l'avvenire d'una gran parte dei giovanetti discoli dello Stato, potendo molto dipendere dal direttore, il far sì che essi terminino la loro vita in un bagno, o la proseguano, e chiudano onoratamente; è uno di quei posti che neppur l'uomo il più filosofico non può aver a sdegno di accettare. Il Ministero adunque dopo aver esaminato le cose, credendo che tale impiego convenisse al signor Fagnani, fece per lui ciò che già aveva fatto per molti altri. Giacchè a cagion d'esempio il conte Somis, già intendente generale, era chiamato ad un posto con uno stipendio minore di 2,000 lire annui di quello che riceveva nella prima sua qualità, e senza che il conte Somis credesse di potersene lagnare, quantunque essendo stretto di amicizia e credo anche di parentado col signor ministro, potesse credere di doverlo aver favorevole. Così al conte Robbio, il quale rifiutava di accettare un posto d'intendente mentre era in aspettativa, venne tolta ogni specie di pensione. E per fermo quando si presenta l'occasione di collocare un impiegato che è in aspettativa, principia

palmente poi quand'esso è nella condizione dell'ingegnere Fagnani, il quale aveva ancora 24 anni di aspettativa prima di poter ricevere una pensione, è impossibile in questi casi, dico, che il Governo non renda, nell'interesse pubblico, obbligatoria l'accettazione dei posti che si rendono disponibili. Laonde io credo che la questione di diritto, non che quella di convenienza non possono venir risolte contro il Ministero, eccettochè si voglia dire che il Governo, non appena alcuno gli faccia opposizione, debba rinunziare, a costui riguardo, alla applicazione di quei principii che pure applica a quelli stessi che gli presentano appoggio. Io credo che l'opposizione stessa abbia bastevole buon senso per non esigere che si faccia dai ministri questa distinzione a di lei favore.

Ciò posto, io concludo col dire, che, a mio avviso, il Ministero non solo agì onorevolmente verso l'ingegnere Fagnani, ma fece ad un tempo, e compiutamente, il suo dovere verso la nazione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Aggiungerò ancora un solo riflesso.

Lo stato del bilancio che ha presentato il ministro dell'interno fa prova evidentissima di tutti gli sforzi che il medesimo ha fatto per far cessare tutte le pensioni di aspettativa. È quindi naturale che si sia anche procurato di far cessare eziandio quella dell'ingegnere Fagnani, dandogli cioè un impiego conveniente. Come avvenne, che si presentasse questo impiego? Appunto, come diceva il signor Di San Martino, il passaggio dell'amministrazione delle carceri giudiziarie dal Ministero della giustizia a quello dell'interno offrì questa occasione, perchè il direttore delle carceri giudiziarie di una provincia vedendosi dal ministro dell'interno posto sotto la direzione dell'intendente capo della provincia, domandò le sue dimissioni.

Allora si pensò di mandare il direttore della Generala presso Torino a quel capo provincia, e si credette che la direzione di quella anzidetta di Torino sarebbe stata conveniente al signor Fagnani che in tal guisa neppure avrebbe dovuto traslocare la sua famiglia; incomodo e spesa, alla quale invece sarebbe andato soggetto se fosse stato nominato in altra provincia. Nel frattempo moveasi la questione se vi fosse luogo nella Camera per il signor marchese Ricci. Io voglio supporre che voi, o signori, aveste deciso, che continuando a contare fra gli impiegati il signor Fagnani, non vi fosse più posto; e che alla dimane il signor Fagnani fosse stato nominato. Tutti'avreste detto: ma per farlo oggi'avreste potuto farlo ieri. Dunque non ci è altra differenza in quello che si è fatto senonchè invece di farlo più tardi si è fatto più presto, ossia non si è attesa la deliberazione della Camera sopra quella questione.

MORTÀ: Io non entrero a discutere la teoria generale se la posizione degli impiegati in aspettativa sia un diritto acquisito che non si possa perdere senza demerito.

Io voglio ammettere che i ministri abbiano il diritto in casi analoghi a quello del signor Fagnani di rimuovere da qualunque impiego in aspettativa la persona che lo ricopre; ma voisi considerare la cosa, non solo dal lato del diritto, ma anche dal lato della convenienza. Non tutto ciò che si può fare è necessario ed opportuno di farlo. E qui, o signori, avvertirò ad alcune circostanze speciali risultanti dalla natura delle cose e del tempo in cui questo provvedimento ebbe luogo, onde apprezzare l'operato del Ministero dal lato della convenienza. Si dice: il Ministero doveva credere che il signor Fagnani avesse delle attitudini per quella carriera che gli fu destinata; poichè egli aveva già coperto un impiego amministrativo, ed era stato intendente a Mortara. Io voglio am-

mettere che fosse ragionevole che il Ministero avesse questa opinione; ma naturalmente nessuno può conoscere meglio un individuo, di quello che possa conoscersi egli stesso. Vi sono molte qualità necessarie per coprire un impiego come quello che si diede al signor Fagnani. Si è detto che ci voleva sopra tutto grande bontà di cuore, trattandosi di usare molti riguardi e benevolenze verso questi giovani detenuti: e queste qualità essersi trovate nel signor Fagnani. Ma io dico che oltre a queste qualità ce ne vogliono delle altre, cioè energia e severità. Si sa che talora sono necessarie delle punizioni, e che queste non si possono troppo bene applicare da chi è dotato, come il signor Fagnani, d'una massima dolcezza e bontà di cuore.

Questa fu appunto la ragione per cui egli ha dichiarato che assolutamente non si credeva capace di rendere questo servizio allo Stato dirigendo quello stabilimento.

In questa condizione di cose non è egli vero che il Ministero avrebbe potuto, prima di prendere questa determinazione, soprassedere per vedere se mai non si fosse presentato in un termine di due o tre mesi un altro impiego, il quale potesse convenire al signor Fagnani?

Non si è, salvo nel caso in cui gli si fosse proposto un impiego, per cui adempimento egli fosse stato notoriamente e chiaramente capace, e che si fosse rifiutato a prestare questo servizio, che si sarebbe potuto privarlo del suo stipendio di aspettativa.

Vuolsi inoltre por mente all'epoca in cui ciò si è fatto. Il signor ministro dell'interno ha detto che ha colta l'occasione quando si è presentata; ma fatto sta che quest'occasione è venuta proprio a puntino per lasciare il posto di deputato a un amico del Ministero. (Si ride)

Il Ministero avrebbe dovuto pensare che questo avrebbe fatto cattiva impressione, sarebbe stato cioè interpretato in un senso poco favorevole, e questa sola supposizione doveva farlo ristare dal prendere questo provvedimento.

Esso, a parer mio, avrebbe dovuto ritardare fino a che il numero degli impiegati essendo completo e fatte le elezioni essendo fatte non vi potesse essere nemmeno unontanissimo sospetto che nutrisse il desiderio di fare un posto ad un suo amico. In tal guisa sarebbe veramente agito secondo le convenienze.

Il signor ministro ha detto altresì che il Governo era deciso, dietro suggerimento della Camera, di entrare nella via delle economie, e di abbracciare un sistema di misure generali relativamente agli impiegati in aspettativa; egli disse che voleva cominciare anche da quelli che avevano una posizione più elevata e per conseguenza anche dai deputati, siano essi della destra, del centro o della sinistra; fatto sta che si cominciò da un deputato della sinistra.

Ora io dico che questo fatto si può qualificare per lo meno come una sconvenienza; e siccome la Camera ha diritto di esaminare e di giudicare tutti gli atti dei ministri responsabili, io credo che abbia il diritto di disapprovare quest'atto, chiamandolo coi termini di me teste enunciati.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Faccio solo osservare che per cominciare indifferentemente dalla destra, o dalla sinistra, o dal centro, sarà stato d'uopo che si fossero trovati parecchi deputati in aspettativa ed in grado di accettare l'impiego che si faceva vacante. Ora sul bilancio dell'interno il solo deputato in aspettativa è il signor Fagnani.

VALERIO LORENZO. L'onorevole ministro di marina e commercio volendo difendere l'operato del suo collega il ministro dell'interno, ha detto che non era mai stato destinato verun deputato della sinistra. Da questo banco partiva una

interruzione che ricordava l'onorevole deputato Turcotti. Il signor ministro di commercio, il quale mi ripresce di non veder presente...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ha dovuto escire per recarsi al Senato.

VALERIO LORENZO..., rispondeva che questa destituzione mostrava l'imparzialità del Ministero, poichè destituendo l'onorevole deputato Turcotti, il quale nelle votazioni condotto a importanti votava col Ministero, aveva dimostrato che s'era ciò fare per il solo sentimento della giustizia.

Ora io debbo ricordare alla Camera che l'onorevole deputato Turcotti veniva destituito quando egli sedeva e votava coll'estrema sinistra: e veniva destituito appunto per le opinioni che egli aveva dimostrate in quel tempo.

Ed invero, la sua destituzione coincideva colla destituzione dell'intendente Boschi, coincideva colla destituzione dell'intendente Somis, colla destituzione dell'intendente Rodino, colla destituzione dell'intendente De Raimondi, colla destituzione del canonico Orsières, colla destituzione del medico Germanetti, colla destituzione dell'avvocato Alerino Como; coincideva insomma con una lunga serie di destituzioni, le quali tutte colpivano cittadini onorandi che nei fatti della rivoluzione italiana avevano dimostrato animo più caldo, mente più deliberata di sostenere alla quella bandiera che avevano innalzata. (Bene! bene! a sinistra)

Nè questi soli vennero colpiti da destituzione, ma anche un altro deputato subì questo trattamento; il professore Nino, deputato della Sardegna, veniva anch'egli rimosso dal signor ministro Mameli dalla carica di prefetto degli studi, appunto per le sue opinioni francamente democratiche, sebbene dotato d'ingegno e di cuore non secondo a nessuno. Nel che sono sicuro d'aver consentito lo stesso ministro, che allora l'ha destituito. (*Il deputato Mameli fa segni di dintego*)

Dunque non è vero, quanto osservava il signor ministro d'agricoltura e commercio, che il Ministero non avesse mai colpito le opinioni dei deputati che seggono sopra questi banchi; lo stesso signor ministro diceva che se un ufficiale in aspettativa si rifiutasse a riprendere il servizio attivo, il ministro sarebbe in dovere di destituirlo; ma che direste voi, se quest'ufficiale fosse mandato a fare il vice-curato od il medico di campagna? (*Risa*) Se l'ufficiale rifiutasse, vi credereste in diritto di destituirlo? Ora il mandare il signor ingegnere Fagnani a fare il direttore d'un carcere correzionale non è la stessa cosa? Tutti quelli che lo conoscono, come lo conosco io da 15 anni, possono accertare che egli non ha nessuna delle qualità che pur sono indispensabili a ben dirigere un carcere correzionale. Tutti quelli che lo conoscono possono accertare che, essendo egli d'animo dolcissimo, ben lungi dal reprimere qualunque atto di resistenza che fossero per tentare quei giovani (tanto le doti del suo cuore sono rivolte alla benevolenza) non solo non li castigherebbe, ma sarebbe costretto dar loro qualche segno di amorevolezza, perchè non si credesse aversi in lui veruna amarezza per le opposizioni che gli fossero fatte. Ora vegga il signor ministro dell'interno, vegga l'onorevole signor Ponza di San Martino, se noi non esprimevamo la vera opinione della Camera quando sorridevamo udendoci dire che nel signor Fagnani vi erano le doti necessarie per fare un direttore delle carceri. Badino bene i signori ministri che nel nominare gli impiegati è necessario studiare anzitutto il carattere degli uomini che intendono nominare.

Questo è ciò che rese così grande Napoleone. Ma il Ministero nominando il signor Fagnani a direttore di un carcere correzionale ha dimostrato che non badava nè punto nè poco

all'importanza del posto in cui lo collocava, ma bensì cercava di far luogo ad una sua persona nella Camera.

Il signor ministro, e dopo lui il conte Ponza hanno detto che il signor Fagnani non era solo ingegnere, ma che aveva anche occupato il posto d'intendente. Ora io debbo ricordare che il signor Fagnani fu nominato intendente della Lomellina quando stava per aprirsi la seconda guerra, la guerra infelice del 1849. Io mi ricordo che il Ministero, il quale allora teneva le redini del potere, chiedeva al signor Fagnani di recarsi ad occupare quel posto in Lomellina, come prova di patriottismo e di sacrificio; egli ripugnò lungamente ad accettare quella proposta (e di questo posso parlarne, perchè venne anche a consigliarsi con me), ma quando gli fu detto come, essendo la Lomellina posta sulle frontiere dello Stato, e quindi in pericolo imminente di dover soffrire qualche grave sacrificio, così avrebbe potuto, egli che vi è nato, che vi è così conosciuto ed amato, essere utile alle sorti della guerra; egli allora accettò, ma protestando pur sempre che, cessate appena le gravi emergenze d'allora, egli intendeva di rientrare nella sua carriera di ingegnere, per la quale sola egli si credeva destinato, e della quale si è occupato per tutta la sua vita. Ora volete voi torcergli a male un suo atto di patriottismo?

Fu detto che furono nominati a direttori di carceri penitenziarie altri intendenti: sta bene; ma io dico che tra il carcere correzionale dei giovani discoli, carcere di seconda o terza categoria, il quale contiene soli 40 carcerati, e gli altri penitenziari, vi corre grandissima differenza. Potete voi paragonare il posto di direttore di queste carceri correzionali con quello di direttore delle carceri penitenziarie di Pallanza, Alessandria od Oneglia? Voi non vorrete certamente occupare una delle prime capacità del paese in un posto così poco importante. Ciò potrebbe esser bene se voi ampliaste il carcere correzionale di Torino sovra più larghe proporzioni, se voi vi introduceste un pratico e tecnico insegnamento; invece voi destinate quei poveri giovani a zappare tutto il giorno il terreno. Che cosa vi potrebbe fare il deputato ingegnere Fagnani? Davvero che io nol veggo.

Se voi deste a quest'istituto quelle larghe basi che hanno gli istituti consimili in Francia, in Svizzera ed in Germania, allora io comprenderei che per voi vi si applicassero uomini distinti come il signor Minghelli e gli altri che dirigono le carceri penitenziarie di Oneglia, Alessandria e Pallanza; ma finchè ciò non sia, voi non potete destinarvi un uomo il quale abbia fatto lunghi studi, voi non potete destinare un uomo, quale il signor Fagnani, ad un posto che richiede, e voi non mel negherete, oltre alla bontà d'animo, una viva energia per reprimere quegli atti di insubordinazione che frequenti pur troppo in siffatti stabilimenti si presentano.

Il signor ministro d'agricoltura e commercio, vantando non ha guari la sua buona fede, anzi direi l'eccessiva buona fede del Ministero, diceva come fosse stato avvisato dell'elezione del signor Decandia dalla *Gazzetta Piemontese*, e che gli atti relativi alla nomina del signor Fagnani a direttore delle carceri sono anteriori all'annuncio dato nella *Gazzetta Piemontese* della nomina suddetta.

Con ciò intendeva il signor ministro di dimostrare che colla destinazione, in forza della quale si cancellava il signor Fagnani dal ruolo degli impiegati in aspettativa, non aveva nè punto nè poco per iscopo di fare un posto all'onorevole deputato marchese Ricci.

Ora invece leggo che nella *Gazzetta Piemontese* la nomina del signor cavaliere Decandia a deputato di Cagliari fu resa pubblica il 7 gennaio, mentre la lettera colla quale veniva

annunziata al signor Fagnani la sua nomina a direttore delle carceri correzionali porta la data del 13 gennaio.

Ora, ognun ben vede che la semplicità del Ministero, se dobbiam dir vero, non è poi tanta, così ampia ed eccessiva quanto tentava di farcelo credere l'onorevole signor ministro.

Io mi riassumo. La sincerità delle elezioni e l'indipendenza dei deputati sono due elementi costitutivi ed importanti, perchè un Governo costituzionale duri forte e rispettato. Io dichiaro che amendue questi principi furono dal Ministero violati nel fatto relativo al deputato Fagnani.

MELLANA. Prima di entrare nel fondo della questione, io debbo rispondere qualche cosa agli onorevoli oratori che mi hanno preceduto. Risponderò in primo luogo all'onorevole signor Ponza di San Martino, il quale si allietava, credendo che la sinistra applaudisse al suo ritrovato del cuore candido e tenero dell'onorevole signor Fagnani.

Vuol sapere il signor Ponza di San Martino quali fossero i nostri sentimenti alla lettura delle lettere da lui scritte al Fagnani, ed all'udire testè le sue parole? Glielo dirò: osservavamo sorridendo che egli ed il ministro Galvagno, sono solo disposti a riconoscere ed a rendere testimonianza alle doti dell'animo dei membri della Camera che siedono da questo lato, quando si apprestano a difarsi di essi, quando si tenta di renderli perfino ineleggibili.

DI SAN MARTINO. Domandò la parola.

MELLANA. Sì, se l'onorevole Fagnani avesse accettato l'impiego che gli veniva offerto, non avrebbe più potuto presentarsi a' suoi elettori. Questa condizione non sarà mai accettata da un deputato che rispetta sè e la nazione che qui lo ha inviato.

Ciò premesso, rettificherò un fatto male ed inopportuna-mente ricordato dal signor ministro d'agricoltura, quello cioè del deputato Turcotti.

Il signor Turcotti prima della sua destituzione immeritata non aveva mai votato per la politica degli uomini dell'attuale Gabinetto. Ma giacchè veggio che le parole del ministro alludono al famoso discorso del deputato Turcotti, gli dirò che quel discorso fu pronunziato dopo quella destituzione: ed oggi il ministro rende premio condegno a quel discorso: spero che la lezione non andrà perduta.

Il signor Cavour poi con una tattica tutta sua propria, e della quale ha già data prova in una recente tornata, vedendo ora il suo collega dell'interno posto in istato d'accusa, esso, invece di difenderlo, prende il punto avanti e si fa ad accusare la sinistra; e non solo tenta d'accusarla dinanzi al Parlamento, ma perfino presso la nazione: esso ci dice: « Vedete quei signori della sinistra, essi sono sempre per le economie, per le riduzioni degli impiegati, essi sempre gridano che si tolgano le aspettative; quando poi avviene il caso che ad un di loro sia tolto un piccolo stipendio di aspettativa, essi gridano, essi si lagnano! Dunque l'economia essi la vogliono per gli altri, ma non per loro! »

È molto fina questa tattica, o signor di Cavour, ma per quanto astuta, io ho fiducia che né la Camera, né il paese vorranno accettarla; intanto è debito nostro di denunciarla.

La Camera ha già compreso, e lo comprenderà il paese, che qui non si tratta di stipendio o d'economia; si tratta solo di vedere se il Ministero, togliendo al signor Fagnani il cor-
rispettivo dell'aspettativa, si possa dire che esso non sia tuttora in aspettativa, e perciò nel novero dei 51 impiegati che possono sedere in quest'Assemblea.

Il signor ministro cominciò pure dal Parlamento le riforme che il Parlamento stesso richiede da loro, e troveranno nes-
suno da questo lato che abbia a ridire all'operato loro; ma

sia questa una conseguenza di misure generali, e non una delle continue mene elettorali.

Ripeto qui ai signori ministri, che per quanto sia condan-
nabile ed ingiusto Poperato verso il signor Fagnani, noi per
nulla intendiamo di occuparci dello stipendio d'aspettativa
ad esso tolto. Sarei anzi per lodarli ove avessero preso que-
sta misura per farsi strada ad agire radicalmente sulla via
delle economie.

Ma noi non possiamo tacersi quando sappiamo, e quando
chiaramente si vede che questo si è fatto allo scopo di aprire
le porte di quest'Aula ad un deputato ministeriale.

Il signor ministro dell'interno diceva che questa è una mi-
sura generale che vuol adottare, e che cominciò dalla sini-
stra, perchè non vi era alcuno fra coloro che siedono alla
destra che godano di trattenimenti di aspettativa.

Io non posso comprendere come il signor ministro abbia
di bisogno che gli si faccia conoscere coloro che figurano sul
bilancio da lui presentato: io, senza volergli fare alcuna enu-
merazione, lo pregherò di rivolgersi un tantino al banco che
gli sta vicino, e vi troverà un impiegato che gode maggiore
stipendio d'aspettativa, e da maggior tempo, di quello del
signor Fagnani.

In quanto poi alla carica che si voleva conferire al signor
Fagnani, si disse (e non so se si sia parlato con ironia o da
senno) essersi creduto che, avendo il Fagnani un cuore ec-
cellente, fosse più atto di chicchessia a coprire tal impiego
educativo. A questo riguardo, se al direttore dell'ergastolo
di Torino si vuol dare il titolo nobilissimo di educatore, e,
più ancora del titolo, così bella missione, io allora ricorderò
al signor ministro che fra gli impiegati in aspettativa si trova
il cavaliere abate Benso, il quale, se non erro, gode un trat-
tenimento di aspettativa di lire tre mila annue, maggiore di
di quello che godeva il signor Fagnani. *(ilarità)*

Quindi, a parer mio, sarebbe stato assai più logico e giusto
che un egregio personaggio, che sempre si è occupato di edu-
cazione, e che gode di lire 3000 per aver retto per soli due
anni il collegio delle Province, quale è l'abate Benso, fosse
chiamato dal ministro a reggere l'ergastolo che si volle affi-
dare al Fagnani *(ilarità prolungata su tutti i banchi della
Camera)*, e si riservasse poi a quest'ultimo una carica che
fosse più conforme, non solo al suo cuore, ma anche a' suoi
studi.

Venendo ora alla questione, scorgo che essa si presenta
sotto due aspetti.

Si tratta di vedere se il ministro poteva, e, ove l'avesse
potuto, se fosse conveniente che si prevalessse della circo-
stanza dell'elezione testè avvenuta per porre al signor Fag-
nani un dilemma in tal modo: vi offro un impiego, ossia una
effettività; essa non corrisponde al vostro grado: volete voi
accettarla? Se l'accettate voi non sarete più deputato, perchè
l'impiego che vi offro è di tale natura che vi rende ineleggibi-
le: o lo rifiutate, ed io vi tolgo dal novero degli impiegati;
sia in un modo, che nell'altro, voi non mi sarete di inciampo
al feruo proposito del Gabinetto di fare entrare quale depu-
tato in questa Camera il candidato ministeriale che io ho of-
ferto agli elettori della Spezia.

Il ritrovato sembra, a primo aspetto, se non lodevole, al-
meno molto lino. Ma io credo che il ministro si sia sbagliato
nel calcoli.

Alla prima parte del dilemma il deputato della sinistra ri-
spose, come doveva: io non rinuncio ai principi della mia
coscienza, non mi assumo di coprire un impiego che
non è adatto al mio cuore ed a' miei studi, per timore di
perdere il mio stipendio, e vi rinuncio, ancorchè i miei

mezzi non siano molti, e che da dodici anni io abbia servito lo Stato.

In questa prima parte il ministro potè effettuare il suo disegno e togliere lo stipendio: ma la giustizia e la dignità stanno pel signor Fagnani.

Quanto poi alla seconda parte del dilemma, cioè se non accettate siete tolto dal catalogo degli impiegati, è qui che io credo che il ministro ha fatto errore, perchè non è il corrispettivo dell'aspettativa che faccia l'aspettativa, ma dessa è quel diritto inerente ad ogni impiegato che non abbia demeritato, che privato momentaneamente dell'ufficio per mancanza d'impiego, ha diritto di essere rimesso in ufficio non inferiore a quello che occupava tuttavolta che il Governo ne avrà uno a dare. Ed è qui che io credo che i signori ministri abbiano sbagliato il loro calcolo, e spero nella giustizia della Camera per provarglielo.

Qui voglio distinguere fra impiegati in effettività ed impiegati in aspettativa. In merito ai primi, se non sono dell'ordine giudiziario, io credo che talora il Ministero possa, sotto la sua responsabilità, rimoverli senza dover rendere ragione, e basti talora il dire: esso ha demeritato; sebbene, a vero dire, la cosa muta d'aspetto in un membro del Parlamento, perchè allora gli si lascierebbe un'arma contro l'indipendenza di chi rappresenta la nazione. Ma io non voglio fermarmi su questo punto, chè quanto sia delicato ognuno lo vede. Dico solo che un impiegato, il quale fu posto in aspettativa, col fatto stesso si dichiarò non esservi colpa in esso, ma solo mancare l'impiego all'impiegato: e questo è il fatto del signor Fagnani. L'impiegato in aspettativa non può, nel tempo che aspetta, in modo alcuno fallire o dimostrarsi inabile all'impiego: dunque il Ministero non può neppure sotto la sua responsabilità punirlo: ora, se niuno vi ha che possa negare che l'offrire ed obbligare un impiegato a ricevere un impiego inferiore a quello che cuopre, od ha coperto, sia una punizione, ne nasce per logica conseguenza, che il Ministero non può obbligare, sotto minaccia di destituzione, un impiegato in aspettativa a ricevere un impiego inferiore al grado suo.

Ora, che l'impiego di educatore offerto all'ingegnere Fagnani sia inferiore al grado suo, lo ha già ammesso il signor ministro in un'altra tornata.

GALVAGNO, ministro dell'interno. No! no!

MELLANA. Mi si dirà, allo stato attuale di nostre finanze non potrà forse il Governo dire: io vi ho offerto un impiego, voi non lo trovate conveniente, ebbene, attendete che un altro se ne presenti; intanto per sollevare l'erario io vi tolgo l'assegnamento, fin qui corrisposto, di aspettativa.

Ed io voglio andare fino al punto di concedervi ciò che pure in diritto non posso ammettere; ma, domando io: chi vi dà il diritto, o signori, di dire ad un uomo, il quale vi dice che la sua coscienza non gli permette di accettare un impiego che egli crede di non poter coprire, chi vi dà il diritto di dirgli: voi siete perciò tolto dal novero degli impiegati? voi non siete più in aspettativa? Per questo, o signori, se vorrebbe un giudizio, bisognerebbe che questo impiegato fosse dichiarato indegno; ma per non aver accettato un impiego, che aveva diritto di rifiutare, e non aver voluto col sacrificio del suo onore e della sua dignità aprire l'entrata in questa Camera ad uno che vota nel senso del Ministero, dirgli: voi non siete neanche più in aspettativa di futuro impiego, ciò è quanto la Camera per certo non vorrà approvare giammai. Ma anche sul punto di accrescere d'un voto la sua maggioranza, io credo che i calcoli del signor ministro dell'interno non siano stati troppo giusti. Osserverò, non al signor Galvagno, ma a

tutto il Ministero, che il loro collega per procurargli un voto corre grave pericolo di perderne molti. Credete voi che questo fatto non sia di tal natura di allontanarvi molti fra coloro stessi che fino ad ora hanno con voi costantemente votato? Credetelo a me, o signori, qualunque sia l'esito del voto che sta per emettere la Camera, certo è che è discesa nell'animo di tutti la convinzione che questo è un mero broglio elettorale: che mai si sarebbe addivenuti ad un tale atto verso il signor Fagnani, se non fosse stato per fare luogo ad un candidato ministeriale: da questa discussione tale convinzione passerà pure nella nazione. La maggioranza per altre considerazioni può anche convalidare questo fatto; ma, vi ripeto, il fatto è tale che vi debbe allontanare, col tempo, ben più voti, di quello che state, mercé l'opera del ministro dell'interno, per acquistare.

Rimarrà contro voi ognora presente ai membri della maggioranza questo fatto contro il signor Fagnani, il quale gode la stima di coloro stessi che lo hanno posto nella dura circostanza di dover lottare fra il bisogno e il dovere. Avendo io ora speranza, che il signor ministro dell'interno, non imitando l'esempio dell'altro giorno, che quando un deputato gli diceva, che tutte le promozioni e rimozioni che si facevano nel suo Ministero si facevano sempre in vista d'elezioni, invece di contraddire si accontentava di protestare; sperando che questa volta abbia almeno compreso che non è il caso di protestare, ma di provare, mi riservo di rispondere alle ragioni che saprà porre innanzi alla Camera.

Ma io già fin d'ora dichiaro, che per quanto sia convinto che qui sia il caso di dare un voto aperto di disapprovazione a tale atto del ministro dell'interno, pure non proporrò un voto d'energia alla maggioranza; perchè io so che la maggioranza, per certe considerazioni politiche, talora crede di dover rifuggire da questi voti: se ciò non fosse, io domanderei un atto di disapprovazione al fatto del ministro dell'interno, il quale in uno dei membri del Parlamento attentava alla nostra indipendenza, e traduceva al cospetto stesso della Camera gli infrighi elettorali.

Nè voglio dimenticare di fare osservare alla Camera una cosa che desidererei rimanesse bene impressa tanto nella mente di coloro che siedono da questo che dall'altro lato, ed è che un ministro, il quale rispetti la dignità dei deputati non può, nè deve offrire a coloro che siedono in quest'Aula un impiego che lo renda ineleggibile; perchè non può nascondere a se stesso, che quel deputato dell'ordine degli impiegati, cui fosse tale impiego offerto, si troverebbe astretto a scegliere fra l'impiego ed il suo primo dovere di deputato.

Io domando, qual è colui che rispetti in se stesso il mandato del popolo, che possa accettare un impiego che gli impedisca di presentarsi a suoi elettori, e dire: io ho accettato un impiego; giudicate voi se dopo ciò io abbia ancora la vostra fiducia. Ma colui che ha ricevuto un mandato dal popolo, e che riceve dal Ministero un impiego che gli togliesse di presentarsi a suoi giudici, io dico che un tale deputato fallisce altamente al suo onore. Ed io ho ferma fiducia che nel nostro Parlamento non vi sarà mai un deputato che riceva un impiego che gli tolga di presentarsi a suoi onori giudici, cioè a' suoi elettori. Questa è la condizione dolorosa che il signor Galvagno ha voluto fare all'onorevole nostro collega; esso ha risposto come si addiceva alla dignità di un deputato: ha risposto: l'offerta. Io non mi preoccupo dello stipendio che gli venne tolto: l'onore e l'indipendenza di un deputato sta sopra ad ogni altra considerazione.

Nè voglio tampoco esigere che la maggioranza con un suo voto stigmatizzi quest'atto del Ministero. Domando solo alla

maggioranza che dichiara che il signor Fagnani, anche dopo il rifiuto stipendio di lire 2000, è tuttora impiegato in aspettativa: esso senza corrispettivo attenderà, come si esprime la lettera stessa del Governo, che a questo si presenti un'occasione per valersi dei lumi e dei servigi di questo impiegato. Ma niun altro impiegato verrà a sedersi, come si è proposto al ministro, fra i 31 assentiti dallo Statuto, al luogo che in questo numero deve conservare il signor Fagnani.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Risponderò brevissime parole alla principale delle osservazioni fatte dal signor Mellana, che, cioè, il Ministero debba ben guardarsi dal dare ad un deputato (che fu per conseguenza eleggibile postochè è deputato) tale impiego per cui non possa più presentarsi a' suoi elettori. A questa difficoltà è facile il rispondere, che se io ammettessi tale principio, la conseguenza sarebbe un po' troppo grave. Il deputato impiegato non può mai fare astrazione dalla carriera che, appunto come impiegato percorre. Ora io ho un bel cercare fra gli impieghi dipendenti dal Ministero dell'interno, ma il signor Fagnani intendente di seconda classe è stato tale effettivamente in attività solo per due mesi...

SINEO. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno... non potrebbe essere nell'amministrazione che semplice intendente. Al più al più potrebbe passare intendente di prima classe; ma non credo che la cosa potrebbe essere altrimenti, senza fare un gravissimo torto a quelli che stanno avanti di lui nella carriera amministrativa. Questo sarebbe un privilegio per i deputati, e questo privilegio non è scritto certamente in nessuna legge. Quindi la posizione del signor Fagnani era tale, per cui tornando a ricoprire una carica amministrativa, diventava sicuramente ineleggibile. La questione s'egli potesse ritenere sempre il grado d'ingegnere capo a qualunque altro posto fosse stato chiamato, fu già decisa nella Camera: nell'amministrazione provinciale non poteva mai aver tal grado per cui fosse eleggibile. Che poi si voglia accusare il Ministero di aver dato al signor Fagnani un impiego inferiore, questo non sta, perchè direttori di carceri penitenziarie furono nominati intendenti, e viceversa, intendenti furono chiamati a direttori di carceri, quindi il grado è perfettamente uguale. Si dice da alcuni, e si diceva dal deputato Valerio Lorenzo, che la casa di correzione nelle vicinanze di questa città non ha l'importanza delle carceri penitenziarie: ma è appunto l'intendimento del Ministero di dare ad essa tutta quell'importanza. Per verità io credevo che tale impiego avrebbe potuto convenire al signor Fagnani, nè credo poi occorresse tanto coraggio, per chi amministrò una provincia, ad assumerlo. Vede adunque il signor Mellana che non è il caso che il Ministero possa ammettere la massima, che un deputato che rientra in carriera debba necessariamente rientrare a tal punto della medesima, che lo renda sempre eleggibile. Ciò non si può ammettere, ed io credo che il Ministero agì nel suo pieno diritto, e che il signor Fagnani, se non ha commesso un grave fallo nel rinunciare, lo ha però commesso quando, essendo impiegato, egli non ha creduto di occupare il posto che gli veniva assegnato.

Il fallo non è grave; ma tuttavia è tale, per cui il Ministero, da cui egli dipendeva, dovette far cessare l'aspettativa. Se si voglia poi mantenere quest'aspettativa, non più accompagnata da stipendio, per mantenere il signor Fagnani nel novero degli impiegati, ciò non è più affare del Ministero, ma bensì della Camera.

VALERIO. Prendo la parola per rispondere ad un fatto personale che mi venne ridirizzato dall'onorevole deputato Va-

lerio Lorenzo, e dichiaro, per amore della verità, che i miei colleghi furono affatto estranei alla rimozione del canonico Nino dalla carica di provveditore delle scuole di santa Teresa in Cagliari. Ciò che riguarda la destituzione del canonico Nino è affare tutto mio, ed io solo debbo rispondere in proposito.

Dichiaro poi ancora, che le opinioni politiche del prefato canonico, che io non conoscevo e non conosco ancora, non hanno avuta alcuna parte nella sua rimozione, ma questo fatto succedette in seguito dei richiami di tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche della città di Cagliari, e fu soprattutto provocato dall'autorità più competente, che è quella del Consiglio superiore universitario, il quale a voti unanimi decretò la rimozione del canonico Nino. Le carte relative esistono al Ministero, e non possono essersi smarrite.

Di più aggiungo, che anche in questo io ho osservato la più perfetta regolarità, perchè, potendomi servire dell'arbitrio di ministro, non essendo il signor Nino che un impiegato provvisorio, tuttavia io spinsi la delicatezza sino a farne prima avvertito il Consiglio superiore, il quale fu del mio avviso. Quanto ai motivi che hanno determinato questa rimozione, la delicatezza m'impone di non esporli.

Quanto poi al canonico Turcotti, la presenza sua mi dispensa dal farne parola; le cause vi furono, ma non le opinioni politiche; bensì fatti e cose che sono all'evidenza del giorno e che si possono giudicare da tutti.

TURCOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al signor Tecchio che l'aveva chiesta prima anche per un fatto personale.

TECCHIO. Io mi limiterò semplicemente al fatto che mi è personale. Della nomina del signor Fagnani a direttore dei telegrafi del regno sono io personalmente responsabile, perchè io ebbi l'onore di proporla al re, il quale l'ha approvata. Di quella nomina io ho reso conto pubblicamente a questa stessa Camera in una delle ultime tornate del dicembre 1849, rispondendo all'onorevole Pallieri; e la Camera, non dico a sola maggioranza, ma ad unanimità, si è mostrata persuasa delle notizie e delle spiegazioni che io le diedi, ed in conseguenza anche su ciò debbo serbare il silenzio.

Ma il signor Di San Martino si è fatto lecito di dirgermi una imputazione, per respingere la quale avrei bisogno di usare parole non molto parlamentari.

Egli ha detto che il posto di direttore dei telegrafi del regno fu creato per innestarlo all'intendente signor Fagnani, e quindi rendere il signor Fagnani eleggibile alle funzioni di deputato.

Io mi contenterò di dire che questa grave ed acerbissima imputazione è altrettanto falsa nel fatto, quanto assurda.

Dirò in primo luogo che l'imputazione è falsa nel fatto.

Esistevano, o meglio erasi cominciato ad istituire nel regno, i telegrafi; cresceva ogni giorno più il bisogno di compiere il sistema, e sviluppare la linea di quelli. Occorreva dunque, in affare sì geloso, nominare un direttore idoneo e degno della pubblica confidenza.

L'abilità speciale e tecnica del signor Fagnani non è contestata da nessuno; le sue egregie doti morali sono confessate, ed è noto, dallo stesso signor Di San Martino, che

il signor Fagnani pertanto fu bene e rettamente nominato; il signor Fagnani fu nominato in un servizio del paese, e non per ispirito di partito.

Dico in secondo luogo, che l'imputazione lanciata dal signor Di San Martino è assurda. E qui io domando a tutta la Camera, ed a tutto il paese, qual bisogno aveva il Ministero, nel gennaio e del febbraio 1849, di creare un posto per asse-

gnarlo al signor Fagnani, e così rendere inleggibile un deputato liberale? Forse la storia d'allora non manifesta che tutte le circostanze facevano indubbiamente presumere, e forse i fatti non hanno provato che a quell'epoca la maggioranza liberale in questa Camera non era per essere manchevole o difettiva, nè nel numero nè nell'animo?

Questo mi basta a respingere l'imputazione del signor Di San Martino. E questo io doveva accennare a tutela del mio onore, sul quale, grazie al cielo, non è macchia, nè ombra.

Osservo poi al signor Di San Martino, che molto male approposito egli ha preteso d'insinuare che il posto di direttore dei telegrafi fosse stato creato per concederlo ad un deputato liberale, fosse stato creato cioè senza opportunità e senza utilità della nazione.

Se ciò fosse vero, se il Ministero del gennaio 1849, creando il detto impiego, non avesse mirato al vantaggio della nazione, dalla quale quel Ministero non avea per abito di separarsi, io mi rivolgo al signor Di San Martino, e al Ministero cui egli appartiene, che subito dopo la dimissione col Ministero del gennaio 1849 ha rimosso il Fagnani da quell'impiego; e richieggo, perchè dunque non fu soppresso quel posto? perchè venne assegnato ad altri? Me ne appello alla Camera, me ne appello al paese.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Devo fare una breve e semplice osservazione al signor deputato Tecchio, ed è che non bisogna mai disputare sulle intenzioni, perchè così le recriminazioni potrebbero continuamente rinnovarsi.

Se volessimo disputare delle intenzioni, si direbbe che la nomina del signor Fagnani era stata annullata il 5, che il dì 9 uscirono due decreti, con uno dei quali si creava il posto di ingegnere capo e direttore generale del telegrafo, e coll'altro si nominava a coprirlo il signor Fagnani, il quale così nelle seconde elezioni poté essere deputato.

Dico adunque: non disputiamo sulle intenzioni, perchè vi sono dei dati, i quali potrebbero far credere a queste intenzioni: ed io dichiaro di non credervi punto; ma richiedo che alla sua volta la sinistra mi faccia questa giustizia, di credere che il Ministero non aveva che rette intenzioni quando offriva un degno impiego al signor Fagnani, e che è d'or in avanti sistema mio che un impiegato, il quale non obbedisce, abbia a cessare da quello stato d'aspettativa, a cui apparteneva precedentemente.

E qui ripeto ancora, che se il signor Fagnani, il quale diceva (forse per troppa modestia) di non sentirsi capace di reggere quell'impiego, avesse accettato, e dopo un mese o due avesse dimostrato di non potervi accudire, allora il Ministero avrebbe fatto il dover suo verso quell'impiegato, il quale prima d'ogni cosa aveva obbedito al dicastero superiore.

PRESIDENTE. La parola è al signor Turcotti per un fatto personale.

TURCOTTI. Non posso lasciar passare tutto quanto si è detto a riguardo mio in questa Camera, tanto dagli onorevoli deputati Valerio e Mellana, quanto dall'onorevole deputato Mameli, senza portarvi alcune rettificazioni.

L'onorevole deputato Valerio disse che io fui tolto dalla carica di regio provveditore per le mie opinioni politiche; io non voglio indagare quali sieno state le intenzioni del Ministero a questo riguardo, tuttavia non mi pare che sia stato quello il motivo vero.

SANTA ROSA. Bravo!

TURCOTTI. giacchè poco dopo che fui rieletto deputato, mi presentai personalmente all'onorevole cavaliere Mameli in allora ministro, ed egli mi disse che io avea dei

nemici nella Camera (*Si ride forte*), e la conclusione del suo discorso fu, che mi era stato tolto l'impiego, e che io veniva dimesso, perchè era stato calunniato (*Risa generali*), e che col tempo mi sarebbe stata resa giustizia. (Oh! oh! *a destra*) Questo è quanto mi diceva.

Io dico ora al signor deputato Mellana, che egli s'inganna dal canto suo nell'asserire che io fui destituito mentre sedeva all'estrema sinistra; io fui destituito mentre mi trovava a Casale. (*Scoppio di risa generali e prolungate*)

Io sedeva nel centro sinistro della Camera, e votava ordinariamente per il Ministero democratico, cioè per il Ministero Rattazzi. (*Nuova ilarità su tutti i banchi della Camera*)

Queste sono le ragioni che si dovevano addurre. Del resto lascio alla Camera il giudicare, e non dico altro.

TECCHIO. Domando ancora la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha già parlato per un fatto personale.

TECCHIO. Io credo che il signor presidente abbia potuto vedere che io mi sono ristretto nei limiti del fatto personale. Ora il signor Galvagno mi vuole nuovamente chiamare in quest'arena; e ci scendo.

Il signor Galvagno ha citato la data del decreto di nomina del signor Fagnani a direttore dei telegrafi, e disse che quella nomina è del 9 febbraio 1849.

Io gliene rendo vivissime grazie, perchè qui appunto io lo attendeva.

Il 9 febbraio 1849, la grande maggioranza liberale di questa Camera era già stata costituita. Le elezioni generali aveano avuto luogo sul finire del gennaio; e se mai si potesse dire che in una rappresentanza nazionale i liberali siano eccessivi di numero, io non temerei di affermare che il numero di quella maggioranza era appunto eccessivo.

Il signor Fagnani, come ha narrato il signor Galvagno, fu nominato il 9 febbraio 1849.

Torno dunque a domandare, qual bisogno aveva il Ministero nel febbraio del 1849 di creare un posto per farsi la via di acquistare un voto di più in quella Camera che votava quasi tutta con esso lui.

GALVAGNO, ministro dell'interno. (*Con forza*) Ebbene, il Ministero democratico aveva il bisogno che ha il ministro attuale, di guadagnare un voto di più alla sua parte. (*Rumori a sinistra*)

Io non crederò che il Ministero democratico avesse tale intenzione, ma prego pure quelli che ne facevano parte di non pensare che il Ministero presente abbia intendimenti di tal fatta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ponza di San Martino.

DE SAN MARTINO. Vi rinunzio.

CAVALLINI, relatore. Dopo la lunga discussione che ebbe luogo sin qui, come non rimane che ben poco da esporre. Tuttavia, e come membro dell'ufficio della Presidenza, e come relatore della Commissione, è pure necessario che dica alcun che a giustificazione dell'uno e dell'altro.

Come membro dell'ufficio della Presidenza esporrò innanzitutto come avvennero le cose accennate dal deputato Valerio. Nel giorno 5 di gennaio, mentre io mi trovava in Segreteria, una persona di cui ignoro persino il nome venne a chiedermi a quale numero ascendessero i deputati in pileggi, e nella

stessa guisa in cui la Segreteria fornisce a chiunque ne fa domanda gli opportuni ragguagli, purchè non si riferiscano ad oggetti che per loro natura debbono essere segreti, così lo riposi che ascendevano a 50. Nel giorno successivo, altra persona, pure a me incognita, mi fece la stessa domanda, ed ho risposto che il numero degli impiegati era di 49, indotto così in errore da calcoli che aveva posteriormente istituiti. Da ciò vede la Camera se si può muovere alcun rimprovero all'ufficio della Presidenza.

Nella qualità poi di relatore, dirò che la Commissione considerò che a termini dell'articolo 6 dello Statuto, il re solo ha diritto di nominare a tutte le cariche dello Stato; che a tenore dell'articolo 69 fra gli impiegati i soli giudici nominati dal re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio, che infine, a termini dell'articolo 67, i ministri sono responsabili: ciò posto distinse le attribuzioni che possono spettare alla Camera da quelle che spettavano alla Commissione; fra i diritti della Camera vi è certamente quello di esercitare l'alta sorveglianza sopra gli atti del Ministero, di modo che quando per avventura la Camera credesse che fosse meno lecito, meno morale un atto del medesimo, può e debbe anche fare tutte quelle osservazioni e censure che sieno più convenienti. L'ufficio all'opposto della Commissione era limitato. Essa doveva unicamente accertarsi dei fatti, e ritenerli come atti compiuti.

Constava alla medesima che per mezzo di un decreto l'ingegnere Fagnani era stato cancellato dal novero degli impiegati. Se fosse andata più avanti, avrebbe oltrepassato i limiti del suo mandato, ed è per questo che nella relazione si è solamente accennato che il signor Fagnani non figurava più nel novero degli impiegati della Camera.

SENCO. Vi sono qui due questioni affatto distinte: una è quella del torto che possa aver avuto il Ministero nel togliere al signor Fagnani la qualità di impiegato in aspettativa. L'altra è di vedere sino a qual punto abbia il Ministero riuscito in questo suo impegno.

Quanto al merito dell'atto ministeriale, mi permetta la Camera di dare qualche schiarimento su fatti che mi sono personali.

La Camera si ricorda che sul fine del dicembre del 1848, vi erano nell'esercito molti ufficiali, i quali al principio della campagna (allora non si trattava ancora che di alcuni mesi) avevano il grado di capitano, e quando si è costituito il Ministero, al quale ho avuto l'onore di appartenere, erano già molto inoltrati negli alti gradi dell'esercito. Io domando, quando si è costituito quel Ministero le cui opinioni non erano forse intieramente divise da tutti quegli ufficiali che erano stati promossi con tanta rapidità, se il ministro della guerra d'allora avesse offerto all'uno di questi ufficiali un ufficio corrispondente al grado di capitano, che avevo in principio del 1848, io domando come sarebbe stata accolta questa offerta.

Ora, il signor Di San Martino trova giusto che si sia praticato verso il signor Fagnani ciò che avrebbe trovato sovranamente ingiusto se si fosse praticato prima verso quegli ufficiali superiori? Il signor Fagnani è stato nominato intendente della Lomellina con un decreto sottoscritto dal re Carlo Alberto; è stato nominato con un decreto controfirmato dal ministro responsabile; e certamente chiunque voglia domandare spiegazioni, io sono pronto a darne, e lo sono pronto a dimostrare che il signor Fagnani era indicato dalle circostanze come uno degli uomini i più opportuni per reggere la provincia della Lomellina. Avevamo bisogno in quel momento di chi avesse la fiducia della provincia, e che nello

stesso tempo avesse fiducia nei concittadini della provincia stessa: il signor Fagnani era quel desso. Il signor Fagnani era intendente nominato regolarmente, come altri erano nominati colonnelli. Dunque, perchè si conta il tempo in cui fu occupata questa carica dal signor Fagnani, per dire che ci si potesse offrire un impiego inferiore? Gli si è offerto dal Ministero attuale un impiego, che non fu mai offerto a nessuno di egual grado. Dunque l'ingiustizia è evidente secondo quelle massime che furono sempre rispettate nel nostro paese. Ma v'ha di più: il signor Fagnani era rientrato nella carriera degli ingegneri: era ingegnere capo di un'azienda che aveva la massima importanza, e credo che non sia necessario ricordare la storia, ed una storia non lontana da noi, per capire quanto fosse importante che ci fosse a capo dell'amministrazione dei telegrafi un uomo nel quale si potesse avere piena fiducia.

Il fatto recente del signor ministro che offriva un impiego assai inferiore al signor Fagnani, era tanto più biasimevole, in quanto che ciò si faceva evidentemente col solo scopo di un intrigo elettorale.

Il signor Cavallini ha già data la spiegazione dei fatti che si passarono in questa Camera, ma a questi fatti corrispondono quelli che si passavano nel luogo della Spezia. La prima volta, quando il signor Cavallini dava le prime spiegazioni dalle quali sarebbe risultato che non c'era posto alla Camera per un impiegato, partiva una staffetta da Torino che giungeva alla Spezia per annunziare che bisognava scegliere un altro deputato; all'indomani, dietro le note nuove dichiarazioni del signor Cavallini, partiva un'altra staffetta per dichiarare che era opportuno di nominare il signor Ricci.

Tutto questo è notorio alla Spezia; queste staffette furono vedute come pure le pubblicazioni successive. Questi fatti rendono veramente sconveniente l'offerta fatta al signor Fagnani di un impiego che non era nella categoria della scienza che egli aveva coltivata, non nella categoria degli impieghi che egli aveva corso, nè corrispondente al grado che il signor Fagnani già aveva.

Il signor Galvagno ha detto che egli non voleva addentrarsi nelle intenzioni de' suoi predecessori, ma che noi non ci addentrassimo nelle sue.

Noi non accettiamo questa specie di contratto; noi non temiamo che si analizzino le nostre intenzioni, che si giudichino i fatti: noi siamo sempre pronti a provare che le nostre intenzioni furono pure come i nostri atti. Qui per contro l'intenzione si dimostra biasimevole. Era biasimevole in sé l'offerta fatta, senza esempio negli annali del nostro paese, di un impiego affatto inferiore a colui che aveva meritamente coperti degli impieghi superiori.

Erano tanto più biasimevoli i fatti contemporanei che dimostravano quale fosse l'intenzione unica che il Ministero si proponeva. E chi non si ricorda come il signor ministro, nel giorno stesso in cui si doveva riferire sull'elezione per cui si era fatto tutto questo pasticcio, veniva premurosamente ad annunciarci che il signor Fagnani non era più deputato? E questo non poteva ancora dirlo, perchè non risultava se avesse accettato l'impiego offertogli, se non l'avesse accettato. E bensì vero che il signor ministro dichiarava che aspettava questa risposta, ma soggiungeva che in qualunque ipotesi cesserebbe di essere impiegato, perchè gli si toglierebbe la sua pensione.

E tutto questo lo diceva prima di aver la risposta del signor Fagnani. Lo diceva prima di sentire se egli non fosse in grado di addurre valseon fagnani in contrario? Questo io dissi in quanto al merito del fatto: resta adesso la conseguenza legale di questo fatto.

La legge attuale, signori, non spiega ciò che sia l'aspettativa: bisogna adunque riferirsi all'intelligenza comune. In aspettativa è chiunque abbia diritto di aspettare. (*Rumori e segni di denegazione a destra*) S'ido di trovare, nella nostra legge un'altra definizione di questa parola. Quale è l'impiegato che ha diritto di aspettare? È quello che non fu riconosciuto incapace di coprire l'impiego a cui era stato chiamato. Quello che fu rimosso per essersi reso immeritevole di servire la patria non è più in aspettativa, perchè non può più aspettare una promozione. Ma il signor Fagnani non è stato mai in questa condizione. Che si abbia un trattamento, la qualità dell'aspettativa non cambia. Il signor ministro non negherà che ancora nell'ultima lettera che egli scrisse al signor Fagnani egli dichiarava che si riservava di trovargli qualche onorevole occupazione.

Adunque togliendogli l'assegnamento, non gli toglieva la realtà dell'aspettativa. Queste considerazioni io avrei sottoposto alla Commissione di cui aveva l'onore di far parte; ma la questione del signor Fagnani non si discusse nelle sedute nelle quali io intervenni. Se ne parlò soltanto quando fu presentato il rapporto in apposita seduta alla quale io non ho potuto intervenire.

La Commissione non aveva sicuramente da giudicare che intorno al numero degli impiegati, nè doveva dare un giudizio intorno alla moralità del fatto dei signori ministri, moralità che la Camera può certamente censurare. Dove sarebbe la responsabilità dei signori ministri, se non fossero soggetti a censura per quegli atti che si allontanano non solo dallo stretto rigore della Costituzione, ma pur anche dalle leggi di convenienza, che sono necessariamente annesse a tutte le Costituzioni di questo mondo?

È vero che lo Statuto dichiara inamovibili soltanto gli ufficiali dell'ordine giudiziario dopo il triennio; ma ciò vuol dire che in quanto all'amovibilità degli altri impiegati, ne sono giudici i signori ministri; ma da questo giudizio avvi pure appello all'opinione pubblica, di cui il Parlamento è l'organo legittimo.

La Commissione ha creduto che dal momento in cui il signor Fagnani cessava dalla sua qualità d'impiegato in aspettativa, non si potesse più annoverare fra gli impiegati.

Ma qui vi fu errore intorno all'efficacia, ed intorno al senso stesso di questa lettera. Intorno all'efficacia vi fu errore, perchè dal momento in cui questa lettera non dichiarava il signor Fagnani indegno di coprire un impiego, non gli toglieva quell'aspettativa nella quale il Ministero lo aveva collocato, allorchè lo aveva rimosso dalla carica di direttore del telegrafo. Vi fu errore, perchè la lettera stessa colla quale si annunciò che toglievasi al signor Fagnani l'assegnamento fatto gli in occasione del suo collocamento in aspettativa, contiene la dichiarazione del ministro che egli si riservava ancora di impiegare convenientemente il signor Fagnani.

Unendomi dunque alle note di biasimo che sono state dai miei colleghi espresse contro all'operato dei ministri, io sostengo che non ostante questo fatto il signor Fagnani continua tuttavolta ad essere impiegato in aspettativa, e che conseguentemente deve essere aggiunto alla nota che ne fu fatta dalla Commissione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non crederò di dover prendere la parola in questa questione, ma giacchè il signor Sineo ha voluto trarre esempi dall'armata, io citerò quello d'un generale molto da lui conosciuto che ha comandato in campagna un corpo di armata, e che era comandato soltanto una divisione. S. A. R. il Duca di Genova ha comandato egli pure un corpo di armata, e attualmente si

contenta del comando di un corpo, in vero distinto, ma che è pur sempre un semplice corpo speciale. Io stesso comandava in campagna un corpo d'armata, ed aveva due generali di divisione sotto i miei ordini; e quando lascierò il Ministero, io mi contenterò sicuramente del comando di una divisione.

SINEO. Ma non del comando di una piazza. (*Interruzione*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Dirò una parola sola sull'invio di staffette, al quale pare si dia tanta importanza. Questo invio fu fatto dal Ministero, perchè essendosi pochi giorni prima annullata una elezione non succedesse lo stesso una seconda volta. La Camera sa quante difficoltà vi siano per radunare gli elettori: la prima volta si è detto che non c'era più posto alla Camera per un impiegato, perchè così si era assicurato alla Camera, e il Ministero intendeva di non lasciare che si facesse una cosa inutile; dunque avvertì gli elettori della Spezia che il posto non vi era; all'indomani si disse che il posto ci era, ed io stimai dover fare tutto avvertiti gli elettori della Spezia che si era preso un abbaglio.

Qui sta tutta la questione, e questo il Ministero farà sempre nell'interesse degli elettori.

PRESIDENTE. Faccio avvertire alla Camera che abbiamo occupato tutta una seduta, senza venire ad alcuna conclusione.

MELLANA. Chiedo la parola per fare un'osservazione che io aveva dimenticato di fare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Dirò adunque che trovo giusto che le economie si principino nel seno della Camera; ma avendo l'onorevole nostro collega Mameli parlato, mi ha fatto sovvenire d'una cosa, che cioè era più ovvio che le economie si principassero nel seno stesso del Gabinetto, e questo è per ricordare ai signori ministri che si fossero rammentati che un ministro costituzionale non ha diritto, perchè fu ministro un anno o due, di avere impiego.

Coll'impiego che fu dato all'onorevole Mameli si potrebbe risparmiare ben maggior somma di quella assegnata in aspettativa al deputato Fagnani, concedendo il posto di consigliere di Stato occupato dal Mameli a qualche uno fra coloro che giustamente hanno un trattamento di 6 mila lire, e che potevano con utile del paese essere chiamati in quel corpo consultivo.

Ciò io ho voluto ricordare ai ministri, perchè da qualche loro parola sembrerebbe che noi non vogliamo economie quando cadano su qualche membro che siede da questa parte della Camera.

Parmi che questo esempio, fra i molti che si potrebbero addurre, basta a far vedere che non furono troppo solleciti delle economie. (*Bravo! bravo! a sinistra*)

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio.

Chiedo la parola.

MELLANA. Mi giova rispondere ancora all'osservazione fatta dal signor ministro dell'interno.

Io dissi che bisognava andar ben guardinghi a proporre ad un deputato un impiego che lo rendesse in eleggibile, e si rispose che per le gradazioni che vi sono negli impiegati, può talora venir il caso che un deputato, il quale ha un impiego che lo rende eleggibile, e che l'ordine della gradazione lo portava ad un impiego che lo rende in eleggibile, non è in facoltà del ministro di dare questo grado a quell'individuo.

Ciò può essere, ma si può sempre il principio, che qualunque deputato può rifiutarsi dall'accettare questo impiego, e sta sempre quello che, perchè un deputato si rifiuta di accettare uno stipendio, stante la circostanza che lo rende in-

leggibile, non debba per conseguenza essere tolto dal numero degli impiegati in aspettativa. Non parlo del caso presente, ma parlando in generale, io voglio anche ammettere che il ministro possa togliere la pensione, e dire: voi non potete accettare quest'impiego, ebbene il Governo non si trova più in caso di continuarvi quest'assegnamento.

Ma il togliere l'aspettativa, questo è quello che noi contestiamo al Ministero, e glielo contestiamo, credo, con fondate ragioni, perchè il togliere definitivamente l'aspettativa senza corrispettivo, questo non può considerarsi che come un castigo; dico che un castigo non si può dare quando non vi sia colpa, ed in quest'impiegato che si trova in aspettativa non può essere colpa; se non l'aveva quando fu messo in aspettativa, e tanto meno gli si può attribuire a colpa la rinuncia che egli fa di un impiego che gli interdice l'accesso alla Camera in qualità di deputato, che lo rende ineleggibile.

Prendo atto poi delle parole del signor ministro quando diceva, rispondendo all'onorevole Tecchio, che esso pure aveva avuto bisogno di un voto di più nella maggioranza; questa è sua propria confessione, e si spiega chiaramente tutta la morale di questo fatto contro l'onorevole Fagnani.

CALVAGNO, ministro dell'interno. Io non ho detto così!
MELLIANA. Si può vedere il testo della stenografia.

Voci. Sì! sì! No! no!

MELLIANA. Accetto pure la dichiarazione fatta dal signor ministro, che l'interpretare la legge e dichiarare se il signor Fagnani si possa dire tuttora in aspettativa appartiene esclusivamente alla Camera. E faccio osservare che qui non fa d'uopo il concorso di altri poteri. In genere d'elezioni, come sul definire della qualità dei singoli suoi membri, la Camera è giudice sola ed inappellabile.

E spero nella giustizia sua per vedere in parte riparato il fatto del Ministero; per volere almeno che questo maneggio elettorale non sortia il suo effetto con pericolo grande per l'avvenire.

CALVAGNO, ministro dell'interno. Se avessi detto che le parole sceptici quali vengono riferite dal deputato Melliana, credo che dovrei ritrattarle, perchè lederei la prerogativa reale, poichè il tenere o non tenere un impiegato in aspettativa, io credo che si appartenga a chi conferisce l'impiego e non alla Camera.

La questione proposta dalla Camera è di vedere se possa aver luogo l'aspettativa quando è tolto il trattenimento, nel senso di aver un impiegato nella Camera.

Sarebbe adunque il caso di un impiegato senza stipendio, e allora la facoltà d'interpretare la legge elettorale appartiene alla Camera; ma nel senso della legge, quando non c'è stipendio, non vi possono essere delle aspettative, per cui uno possa essere considerato come impiegato in aspettativa.

Questo è ciò che io volevo dire.

PRESIDENTE. Il risultato dunque delle conclusioni del signor Melliana sarebbe che invece di 49, vi sarebbero nella Camera 50 impiegati.

MELLIANA. Appunto.
CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Il deputato Melliana, nell'interpellare il Ministero, volle dar gli una lezione, rimproverandogli la nomina del signor Mameli a consigliere di Stato.

Lungi dall'estimarsi meritevole di un rimprovero, il Ministero pensa di dover essere per ciò commendato.

Dacchè si è parlato di tal nomina, il Ministero si crede in debito di dichiarare che esso dovette fare le più vive istanze presso il signor Mameli affine di ottenere che accettasse la carica che gli venne offerta.

Nel fare simile dichiarazione, il Ministero non crede che l'onorevole signor Mameli abbisogni di una giustificazione, imperocchè tutti quelli che lo conoscono, a qualunque lato della Camera appartengano, hanno in ogni circostanza resa giustizia al suo carattere.

Nulla di meno, io ripeterò quello che a tutti debb'esser noto, vale a dire, che il signor Mameli, nell'accettare la carica di consigliere di Stato, fece un sacrificio pecuniario di moltissima considerazione, imperocchè, essendo egli il più distinto avvocato patrocinante di Cagliari, poteva senza fallo guadagnar più di quello che ritrae dall'impiego che gli venne conferito.

Nell'entrare nel Consiglio di Stato, in cui non sedeva ancora alcun sardo, egli fece un atto di devozione al suo paese natio, e non guadagnò punto dal lato dell'interesse pecuniario.

Dirò da ultimo alla Camera che la prima volta che mi venne fatto di udire il nome del signor Mameli, fu in bocca di un deputato della sinistra, il quale sedeva accanto al signor Valerio. Quel deputato fece grandissimi encomii del signor Mameli; encomii che furono giustificati dagli applausi di tutta la Camera.

Or bene, io non stimerò di esser censurato, se asserisco che gli applausi che vennero tributati al signor Mameli, il Ministero li ha in parte meritati per avergli conferita la carica di consigliere di Stato.

MELLIANA. Io intendo di rispondere al signor Cavour, che male ha intesa, o crede opportuno di male intendere la mia osservazione in merito all'onorevole Mameli. Esso prese dalle mie parole occasione di fare un elogio alla condotta del nostro collega: ma la questione da me posta riguarda la condotta del Gabinetto, non quella del signor Mameli.

Non è qui il caso di vedere se l'ex-ministro accettando dai suoi colleghi l'impiego di consigliere di Stato abbia fatto atto di devozione al paese; se esso sia degno dell'impiego conferitogli: tutto ciò è straniero alla presente discussione: dirò anzi che voglio credere, come mi si dice, che egli abbia fatto atto di devozione, e che coi lumi suoi onori il corpo nel quale siede; io di ciò non intesi parlare, ed il signor Mameli è abbastanza scusato se, come ci venne detto, si è dapprima rifiutato di accettare tal posto. Io ho inteso: solo di provare al signor ministro, il quale aveva detto, che si dovevano cominciare le economie nel seno del Parlamento, che il Ministero era in dovere di principiare nel seno stesso del Gabinetto, invece di adottare un principio che può essere col tempo tristissimo. Giacchè, se tutti coloro che fanno, o fecero parte di un Gabinetto dovessero, sortendo, avere uno degli alti impieghi dello Stato, cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che tutti gli impiegati, e a ciò vi pensino i signori della maggioranza, non otterrebbero più nessuna promozione, e loro sarebbe tolta ogni prospettiva, che è giusta e che è potente stimolo a ben meritare.

Fra dieci o dodici anni tutti gli alti impieghi sarebbero occupati da quelli che siedono nel Parlamento, come avvenne sotto il regno di Luigi Filippo. Dissi ancora, che giacchè si parlava d'economie, si poteva benissimo mettere al luogo del signor Mameli uno di quegli onorevoli membri del Parlamento che già godono in verde età le cinque o le sei mila lire di fittò. In tal modo si sarebbe fatto un'economia più ragguardevole di quella che si sia voluta fare col fatto del quale ragioniamo.

Ciò ho voluto dire, e spero di essere ben compreso senza che traduca altri nomi in questa discussione.

Faccia il Ministero economie e non troverà oppositori. Se

oggi li trova, si è perchè nel caso nostro non si è agito nell'interesse del paese, ma nell'interesse elettorale del Gabinetto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, la porrò ai voti.

VALERIO LORENZO. Domando la parola contro la chiusura.

Il signor Mameli parlando della destituzione del canonico Nino ha detto delle gravi parole, per cui potrebbe rimanere il sospetto che quell'egregio cittadino sia stato destituito per motivi che potessero avere un carattere meno onorevole. Ora avendo udito il deputato Sulis chiedere la parola appunto in quel momento, io invito la Camera in nome di un antico nostro collega assente a non permettere che si chiuda la discussione sotto un'impressione la quale potrebbe lasciare una traccia sfavorevole sull'onore di lui.

PRESIDENTE. Vorrebbe che si discutesse alla Camera intorno la demissione del signor Nino?

VALERIO LORENZO. Io chiedo che si lasci rispondere alle parole che ha, contro il signor Nino, dette il signor Mameli, giacchè il signor Sulis ha domandato per questo la parola.

BERTOLINI. Domando la parola contro la chiusura per un altro ordine di idee. Parlo contro la chiusura, perchè vorrei che la Camera mi permettesse di chiedere alla Commissione se il signor Fagnani abbia cessato di essere impiegato in forza del decreto reale che lo nominava a direttore del carcere correzionale, oppure se abbia cessato di esserlo in forza di decreto posteriore.

GALVAGNO, ministro dell'interno. In forza di decreto posteriore.

CAVALLINI, relatore. Per quanto consta alla Commissione, il deputato Fagnani cessò di essere impiegato posteriormente al decreto col quale venne nominato direttore del carcere centrale presso Torino.

Prima emanò un decreto pel quale fu nominato direttore di quel carcere, egli credette di non poter accettare questa carica, in seguito, dopo due o tre giorni, fu cancellato dal ruolo degli impiegati.

VALERIO LORENZO. Se la Camera la vuole sentire, ho qui la lettera ufficiale del signor conte Di San Martino.

« Illmo Sig. Pro Collmo

(Come ho detto, la lettera è firmata dal primo ufficiale conte Di San Martino.)

« Avendo la S. V. Illma definitivamente accennato di non voler accettare il posto di direttore del correzionale industriale agricola nei giovani discoli presso Torino, S. M. ha firmato in udienza di ieri un reale decreto, mercè cui viene ordinato, che dalla data del decreto debba cessare il trattamento di aspettativa di lire 2 mila accordato sul bilancio dell'interno. »

Ora, vede la Camera che qui si tratta di un decreto reale con cui vennero tolte le lire 2 mila di aspettativa, ma non vi ha decreto reale con cui sia stata tolta al signor Fagnani la qualità di impiegato in aspettativa.

Gli venne tolto l'assegnamento, ma non la qualità.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.
(La Camera approva.)

Vi hanno due proposizioni, quella della Commissione che propone si riconosca il numero degli impiegati di 49; e la proposta del deputato Mellana, che si riconosca invece di 50.

La parola è al deputato Cavallini.

CAVALLINI, relatore. La proposta della Commissione, come è stata formulata dal signor presidente, mi pare che non si possa mettere ai voti: mi sembra che sia molto più conveniente di porre prima ai voti che si riconosca il numero di 45 impiegati sui quali non c'è contestazione. (Rumori. — No! no!)

« Mi permetta la Camera che mi spieghi; vi sono altre questioni a trattarsi oltre quella che riguarda il deputato Fagnani. Bisogna per esempio che la Camera discuta se i signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti sieno deputati ancora o no.

« Vi sono questioni totalmente distinte e separate le une dalle altre; perchè quando la Camera decidesse che i signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti, o alcuno di essi non facesse più parte della Camera, allora il numero degli impiegati non sarebbe più nè di 49, nè di 50, ma di un numero minore. Quindi la questione sarebbe pregiudicata quando si ponesse ai voti la formola proposta dal signor presidente.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor Cavallini, che io poneva ai voti appunto le conclusioni della Commissione; siccome non fu fatta nessun'altra proposizione, restava l'unica questione se il numero degli impiegati dovesse essere di 50, oppure di 49.

SINEO. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. La questione, come si proporrebbe dal signor presidente, sarebbe molto complessa, ed avremmo sicuramente diritto a chiederne la divisione. Ma la divisione si è già fatta. Contro la proposta della Commissione fu fatta una sola obbiezione da parecchi deputati, i quali annoveravano fra gli impiegati il signor Fagnani, che non fu annoverato dalla Commissione. Ecco una prima questione da decidersi. Quando poi sarà decisa questa questione, ce ne sono parecchie altre, sulle quali la Commissione ebbe dei dubbi; ce ne sono dippiù altre sulle quali la Commissione non dubitò. Anzi debbo avvertire la Camera che la Commissione è convocata per questa sera prima della tornata per trattar questioni sulle quali essa non ha per anco deliberato. Sicchè mi pare che bisogna procedere grado a grado da una questione all'altra, essendo questo il solo modo di camminare con chiarezza e precisione.

PRESIDENTE. Vi è una sola questione che è stata proposta; tutte le altre non lo furono.

MOIA. Si proporranno.

PRESIDENTE. Io consulterò la Camera se intenda di chiudere la discussione sopra la relazione della Commissione.

Voci a destra. Sì, sì! **Voci a sinistra.** No! no!

MOIA. Domando la divisione; bisogna che si voti uno per uno su questi impiegati.

PRESIDENTE. Non si può, perchè quando vi è una conclusione, la divisione si può chiedere sulla conclusione, ma non altrimenti.

MOIA. La proposizione essendo composta di varie parti, si domanda la divisione.

PRESIDENTE. Ripeto che non si può chiedere la divisione salvo sulla conclusione, poichè altrimenti noi veniamo a tante votazioni quanti sono gli impiegati della Camera.

« Quindi interrogo la Camera se voglia mantenere la questione nei termini in cui l'ho posta.

MICHELINI. Domando la parola sulla posizione della questione.
Non è la prima volta che la Camera proceda alla verifica- zione del numero degli impiegati che siedono nel suo seno.

Quando si fece quest'operazione nella Legislatura passata, si procedette nominativamente: ciò è tanto vero, che il relatore (non saprei più indicare chi fosse) leggeva il nome degli impiegati, ed era inteso che coloro sui quali non vi erano richiami, erano veramente considerati come impiegati, e su quelli su cui vi erano contestazioni, la Camera decideva.

«Mi sembra essere impossibile decidere con una sola votazione una questione così complessa. Io credo pertanto che, prima di tutto, si debba deliberare su quei deputati che la Commissione credette non potersi dubitare essere impiegati, e poi mettere in votazione tutti gli altri impiegati che vengono dopo e sui quali la relazione chiama l'attenzione della Camera. Finora non si è parlato che del deputato Fagnani, quindi non si può mettere ai voti una questione che non si è ancora discussa».

«Concludo che la Camera non ha voluto chiudere la discussione che sulla qualità del deputato Fagnani, e che questa unicamente si deve porre ai voti».

PRESIDENTE. La proposizione del signor Michelini è precisamente quella da me formolata. Siccome la relazione della Commissione porta il numero degli impiegati a 49, è l'unico sopra cui fu questione se si doveva considerare come tale, è il signor Fagnani, ne viene la conseguenza che la questione si riduce a decidere se gli impiegati siano 49 o 50.

SINEO. Domando la parola per un emendamento, e propongo che la Camera riconosca ascendere a 57 il numero degli impiegati, e mi riservo di provare che sono 57: se la Camera crede che io sviluppi sin d'ora questo emendamento.

PRESIDENTE. Comincio a domandare se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

PRESIDENTE. Vuole la Camera rientrare nella discussione?

VALERIO LORENZO. La Camera ha chiusa la discussione sul conto del signor Fagnani, ma non può chiuderla rapporto a tutti gli altri che si trovano in diverse condizioni. Io credo che chi pensasse diversamente farebbe un torto alla maggioranza della Camera.

PESCATORE. Domando la parola sull'ordine della discussione, e dichiaro per conto mio che intendeva di fare altre questioni sulla relazione della Commissione riguardo agli altri deputati, i quali credo che sono impiegati, e che la Commissione non ha considerati come tali.

Io non ho voluto eccitare altre questioni mentre si discuteva la questione che la maggioranza della Camera, sulla proposizione del signor presidente, ha chiusa. Ciò che si propone ora è se la Camera, chiudendo la discussione precedente, abbia inteso di chiuderla sopra tutte le altre questioni accennate nel rapporto della Commissione, e su questo proposito non rimane altro a fare che interrogare la Camera in questo senso.

PRESIDENTE. Se mi avessero dato tempo, l'avrei già consultata.

DABOUMIDA. Domando la parola.

Senza entrare nella questione se, stando ai regolamenti, si debba porre ai voti la conclusione accennata dal signor presidente, io credo che molti della maggioranza consentiranno con me nel riguardare come soltanto discussa la questione relativa al signor Fagnani (*Bravo!*), e desidereranno che tutte le altre questioni che si sono mosse nella relazione

della Commissione siano discusse. Questo dico per un sentimento di delicatezza, per un sentimento di stima e di amicizia per quei miei compagni d'armi, i quali se ora si sono in questa Camera, dopo che ebbero una nuova destinazione, lo fanno di buona fede (*Sì! sì! alla sinistra*) colla convinzione di potervi legalmente sedere; questa convinzione è da me divisa, e se la discussione lo renderà necessario, cercherò di provare che il loro mandato è intiero e che non devono andar soggetti a rielezione.

«Desidero che la Camera si pronuncii scientemente sulla loro proposizione e non si possa credere che ci voglia sorprendere un voto. (*Bravo! Bene!*)»

PRESIDENTE. Domando dunque alla Camera se intende che soltanto si debba considerare chiusa la discussione relativa al deputato Fagnani.

(La Camera dichiara in tale senso la chiusura.)

Pongo ai voti se il signor Fagnani debba essere considerato.

DEMARCHI. Non si è delucidata ancora la vera questione, che è quella dell'aspettativa. Comincerò per dichiarare che io bramerei di vedere il signor Fagnani convenientemente collocato, o almeno conservato in aspettativa. Ma, sia egli o no in aspettativa, non può essere computato nel numero degli impiegati della Camera. Gli impiegati in aspettativa sono dalla legge equiparati a quelli in attività.

«Ora questi debbono avere due qualità, cioè di regi impiegati e di stipendiati, per poter essere inclusi nel numero dei 51 impiegati della Camera. Dunque l'impiegato in aspettativa senza stipendio non riunendo le due qualità, non può far numero nei 51».

PRESIDENTE. Esso rientra di nuovo nella questione generale.

PESCATORE. Chiedo la parola sulla posizione della questione.

«Non vorrei certamente ingiungere al Ministero di considerare il signor Fagnani come in aspettativa e riconoscere così l'obbligazione di dargli poi l'impiego, ma la Camera ha diritto di decidere se il signor Fagnani debba essere o no calcolato nel numero degli impiegati che sono membri della Camera».

«Io dunque propongo la questione in questi termini: Se il signor Fagnani debba essere compreso nel numero degli impiegati ammissibili in questa Camera».

PRESIDENTE. Io non posso mettere ai voti la questione in questi termini; posso unicamente interrogare la Camera se intenda che il signor Fagnani entri nel computo degli impiegati che possono sedere in questa Camera.

«Consulto pertanto la Camera in proposito. (La Camera dichiara riguardare non impiegato il deputato Fagnani.)»

«Stante l'ora tarda, interpellò la Camera se intendesse continuare questa discussione».

Voci da tutti i banchi. A questa sera.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera!

«Continuazione della discussione intorno alla relazione della Commissione sul numero dei deputati impiegati».